

# LA RIVOLUZIONE COMUNISTA

Rivoluzione Comunista si richiama al marxismo rivoluzionario (Marx-Lenin). Lotta per rovesciare la borghesia; instaurare la dittatura proletaria; realizzare il comunismo.

Giornale di partito - Anno LV - settima serie  
Agosto-Settembre 2021 - € 1,50

## *Il «green pass» torchia e divide i lavoratori Sollevarsi contro questo congegno discriminatorio*

*Nel precedente numero di luglio ci siamo occupati delle prime proteste contro il green pass (soffocatore della libera scelta vaccinale e della libertà di circolazione) imposto dal governo, che si sono svolte dal 24 al 29 luglio. Ora riprendiamo l'argomento prendendo in esame le proteste successive, che avvengono in agosto e settembre, e aggiorniamo le nostre posizioni.*

*Il D.L. n. 105/2021*

Il 5 agosto il Consiglio dei ministri emana un ulteriore decreto-legge con il quale estende l'obbligo di possedere la certificazione verde, dal 6 agosto in poi, al seguente novero di docenti e ausiliari dell'apparato scolastico e università, nonché alla generalità di utenti dei seguenti servizi (ricordiamo che la certificazione verde, o *green pass*, è ottenibile 15 giorni dopo la prima vaccinazione, o dopo la guarigione, o a

seguito di un tampone negativo entro 48 ore): 1°) - a) docenti e personale ausiliario di scuole e università; con sanzioni a carico di chi non si adegnerà di essere considerato assente ingiustificato fino al 5° giorno e, successivamente, con sospensione dal rapporto di lavoro e congelamento dello stipendio; b) ai *no vax*<sup>1</sup> verrà inoltre comminata una multa da 400 a 1.000 euro; la stessa sanzione verrà applicata ai diri-

genti che non vigileranno; c) nelle università l'obbligo è esteso agli studenti; 2°) - l'obbligo è poi esteso: a) a chi intende consumare al chiuso al bar e ristorante; b) a chi intende partecipare a spettacoli, musei e mostre, competizioni sportive; c) a chi intende frequentare piscine, centri termali al chiuso, d) a chi partecipa a concorsi pubblici, convegni, congressi, fiere, sagre, (l'elencazione dei divieti e accessi è esemplificativa); 3°) - il decreto stabilisce inoltre l'obbligo della certificazione verde con decorrenza

### *All'interno*

- ❑ *Il «green pass» torchia e divide i lavoratori, pag. 1*
- ❑ *L'avventura europea del PNrr - il trucco della «transizione ecologica», pag. 7*
- ❑ *Il ritiro delle truppe USA e NATO dall'Afghanistan, pag. 12*
- ❑ *La pantomima ecologista del potere, dal G20 di Napoli alla Youth Cop di Milano, pag. 13*
- ❑ *Il Partito Comunista d'Italia - il P.C.d'It. nel 1923 - la decapitazione del partito, pag. 16*
- ❑ *Gli interessi operai sono opposti agli interessi nazionali e si difendono con la lotta (volantino diffuso alla manifestazione del 18 settembre degli operai GKN), pag. 20*



dal 10 settembre per chi viaggia in treno, nave, aereo, bus di lunga percorrenza, esclusi bus e metropolitane urbane<sup>2</sup>.

Dopo l'ultima protesta del 31 luglio, in cui a Roma il *Fronte del dissenso* allontana da P.za del Popolo Forza Nuova e Casa Pound respingendo le "bandiere di partito", la prima manifestazione di agosto si svolge il 7. In varie città scendono in piazza, al nord e al sud, cortei animati contro l'entrata in vigore dei divieti di accesso nei luoghi di "socialità" e svago. A Torino i manifestanti si concentrano in P.za Castello con uno striscione «Unità per la libertà»; e attraverso le vie più vicine si dirigono verso la sede dei giornali *La Stampa* e *La Repubblica* denunciando le falsità dei politici e dei giornalisti. Imboccano poi via Po in 1.500 circa gridando contro il vaccino e il *green pass* e "Non esiste pass per la libertà". A Milano i manifestanti partono da P.za Fontana. Sono almeno 5.000. Percorrono le vie del centro urlando "No green pass", "Libertà libertà". Denunciano il *green pass* come un lasciapassare

fascista che toglie la libertà. E si scagliano contro virologi giornalisti governo che spargono notizie false sul *covid-19*. A Firenze alcune centinaia di manifestanti espongono in P.za San Firenze diversi cartelli inneggianti alla libertà di scelta contro l'obbligo del *green pass* e per la libertà di scelta sui vaccini. Una parte dei manifestanti, incamminandosi sui viali, accusa la stampa come "giornalisti terroristi". Nella capitale si svolge un sit-in in P.za del Popolo promosso dal comitato *Nonna Maura*<sup>3</sup>. Vengono intonati cori contro la "dittatura sanitaria" e per la "libertà". La piazza è presenziata da circa 1.000 - 1.500 manifestanti. Sono presenti esponenti di Forza Nuova col tricolore. Il comitato aveva segnalato alla Questura il presidio della piazza. Infine, a Napoli mezzo migliaio circa di manifestanti si concentra in P.za Dante, più affollata nelle manifestazioni precedenti, intonando slogan contro le ultime misure. Chiedono di essere sentiti dal governatore De Luca. E intonano cori "Giù le mani dai bambini".

ventare endemico con focolai stagionali a causa della diminuzione dell'immunità naturale, della copertura globale insufficiente dei vaccini o dell'emergenza di nuove varianti<sup>4</sup>. Bisogna dire che se questi vaticinii aggiungono ben poco alla comprensione della metamorfosi del virus sotto il profilo della sua endemizzazione dinamica, che non potrebbe sfuggire al filtro scientifico delle scoperte successive via via acquisite su cui cammina la scienza, hanno invece infiammato di botto il mercato dei vaccini e del farmaco (in coerenza con l'avviso marxista che la scienza non è neutrale bensì guidata dalla logica del profitto). Infatti.

Nei primi giorni di agosto la Commissione Europea ha concluso con la maximpresa americana Novavax produttrice del nuovo vaccino NVX-CoV2373 l'acquisto di una partita di 200 milioni di dosi (accordo UE/Novavax). Il vaccino entrerà in uso appena riceverà la diplomata autorizzazione da parte degli enti regolatori. L'affare vaccini ha dimensioni e ripercussioni notevoli, anche di vario ordine. Nel 2020 l'industria farmaceutica ha investito nel settore 36 miliardi di euro. L'Italia, che con Farmindustria (associazione delle imprese farmaceutiche nazionali), ha un giro di affari nella produzione farmaceutica comunitaria di 32 miliardi e cerca di scalzare la Germania dal primo posto in questo settore, è fortemente interessata al mutamento del mercato con l'arrivo dei vaccini. Tant'è che le imprese italiane stanno frenando il blocco dei brevetti a favore dell'imperialismo vaccinale e farmaceutico. Sintomatico di questo clima di interessi potrebbe essere il caso dei ricercatori della *Statale* di Milano.

In febbraio i ricercatori dell'università statale di Milano, anticipando, senza rumori, la stagione dell'endemia, hanno depositato due brevetti per un vaccino de-

### La "nuova fase" della vaccinazione permanente

Ventisei scienziati nominati in rappresentanza europea da von der Leyen e da Draghi in qualità di presidente del G-20 dedicato al *Covid-19*, che si svolge a Na-

poli nella terza decade di maggio, hanno tratto la conclusione che la pandemia va verso la fine, pronosticando che la probabile traiettoria del Sars-CoV2 è di di-

<sup>1</sup> I non vax sostengono che il virus sia opera delle Big Pharma e che il vaccino serve a controllare la gente, ed è impotente a bloccare il virus. Denunciano le comunicazioni ufficiali sulla dinamica dell'epidemia perché influenzate dalle Big Pharma. E concludono che sul vaccino c'è uno scontro geo-politico.

<sup>2</sup> Il *green pass* sui trasporti è regolato dal D.l. n. 111/2021 del 6 agosto 2021 che si rifà a quello scolastico.

<sup>3</sup> Maura Granelli, esponente del gruppo «Popolo delle Mamme», il cui motto è «salviamo i bambini dalla dittatura sanitaria». A settembre 2020 si incatenò a un palo in piazza del Quirinale per chiedere di esporre a Mattarella le sue teorie sulla dittatura sanitaria e il pericolo rappresentato dal vaccino anti Covid per i bambini.

<sup>4</sup> Aprendosi all'"era della pandemia" prospettata dai virologi odierni il «Messaggero» del 22 maggio ha richiamato alla memoria quelle del secolo scorso che elenchiamo in ordine cronologico: 1918-20: influenza spagnola; 1957: H2N2 influenza asiatica; 1968: H3N2 influenza di Hong Kong; 1981: HIV Aids; 2003: Sars; 2009 H1N1 influenza suina; 2014-15: Ebola; 2015: Zika. E aggiunge, riprendendo dalle versioni correnti, "Ci aspettano nuove epidemie perché la maggior parte delle malattie infettive umane, incluso Covid-19, sono zoonotiche, causate da agenti patogeni derivati da animali e trasmessi all'uomo; la causa è delle attività umane, compresi deforestazione, abuso di suolo, sfruttamento fauna selvatica, aumento consumo carne, carbonizzazione, viaggi e migrazioni, indebolimento della resistenza antimicrobica a causa di abuso di antibiotici. Quindi la frequenza e la natura delle future epidemie dipenderanno dalla nostra capacità di limitare e invertire i danni ambientali e adottare modi di vita più sostenibili.

nominato *LeCoVax2*. E all'inizio di giugno hanno annunciato che il primo studio preclinico effettuato sui topi dimostra l'efficacia del siero nell'induzione di anticorpi in grado di neutralizzare il virus. L'obiettivo profilattico di questi

ricercatori è quello di produrre entro un anno un vaccino formato compressa. Quindi un piccolo segno anche questo di un mercato che conta e del sipario che si apre sulla vaccinazione permanente.

### *L'andamento epidemiologico*

Secondo i dati ufficiali al primo agosto le persone vaccinate over 12 anni risultano, in cifra tonda, 32.523.000; cui sono state somministrate 68.696.300 dosi complessive. L'indice di trasmissione (Rt) è basso con 7.830 contagi e 27 morti. Le gravi misure, coattive e limitative, razionate nel tempo, prese dal Cdm con effetti 1° agosto 1° settembre sono intonate alla nuova fase di vaccinazione permanente; e supportano da subito l'annuncio di Speranza che l'Italia ha acquistato le dosi per una terza vaccinazione a carico di tutti i cittadini.

Il 14 agosto, intervistato sul corso dell'epidemia, il presidente dell'Iss (Istituto superiore di sanità) Brusaferrò dichiara che *“non stiamo uscendo dall'epidemia, speriamo di entrare nei prossimi mesi in una fase di convivenza con il virus”*; precisa che la coabitazione è lo scenario futuro che ci aspetta; e che questo dipende dalla *“volontà di vaccinarsi”*. E aggiunge: *“sono favorevole alla vaccinazione dei bambini da 0 a 11 anni”* appena viene pronto un vaccino sperimentato in quanto sarà uno *“strumento potente”* per abbattere la circolazione del virus. Pronunciandosi infine sulla terza dose specifica che si sta valutando in quali categorie occorre rafforzare la *“risposta immunitaria”*. Siamo quindi in balia di un *fideismo vaccinale* fuori dalla razionalità e dalla scienza che si barcamena sulle *evidenze empiriche* provocate da falsi interventi; sull'ossequio alla mistica vaccinale e alla preconcepita esclusione delle stesse scoperte antivirali fatte sul campo (monoclonali e altri rimedi).

Indugiamo ancora in punto per avere maggiori elementi.

Il 21 agosto viene intervistato in materia il prof. Giorgio Palù, membro del Cts (Comitato tecnico scientifico) e numero uno dell'Agenzia Italiana del farmaco (Aifa). Egli parte dalla considerazione empirica che nessuna pandemia dura più di due anni; e che *“i dati inglesi dicono che il Sars-CoV2 sta diventando endemico”*; e che *“cerca di persistere nella popolazione, diventata suo ospite naturale, adattandosi alla specie umana. Il che significa che diventa più contagioso per trasmettersi, ma anche meno letale, assomigliando quindi ad un'influenza”*. Chiarisce poi che il Cts ha autorizzato una terza dose per i soggetti fragili e che per ottobre ci sarà una novità farmacologica, ossia due nuove categorie di farmaci antivirali specifici da usare in fase acuta anche per bocca. E spiega: *“come è stato per gli anticorpi monoclonali preparati sottocute e intramuscolo, i pazienti saranno trattati sempre più a livello domiciliare e senza*

*intasare gli ospedali”*. Alla fine egli conclude che bisogna nel frattempo andare avanti con la campagna vaccinale; che siamo vicini al 70% e che dobbiamo arrivare almeno all'80% entro settembre e l'inizio di ottobre; mentre l'Rt si attesta all'1,1%; il numero dei positivi ai 70 per 100.000 abitanti (in alcune regioni si mantiene al di sotto dei 50, che permette un trattamento efficace); quanto alla variante delta questa è diventata dominante ma è quella che risponde ai vaccini (circostanza che ha aperto la scuola in presenza).

In questo quadro epidemiologico il 6 agosto sono a guinzaglio della *certificazione verde* circa 3,4 milioni di professionisti e ausiliari addetti ai seguenti settori: 1,9 alla sanità (medici, personale paramedico, operatori di farmacie, parafarmacie, studi professionali) già a decorrere dall'1/4/2021; 1,4 milioni di professori e personale ausiliario di scuola, università, istituti di formazione artistica, ecc. a decorrere del 10 settembre, più 186.000 supplenti in sostituzione dei 186.000 non vaccinati. E si comincia già a prospettare lo stesso bavaglio per l'accesso alle mense aziendali da parte dei lavoratori dipendenti quando è noto che queste mense sono organizzate nel rispetto delle norme di protezione. Assommando: si mostrifica il virus per tenere sotto



*La manifestazione del 25 settembre a Trieste*

torchio la popolazione attiva; si conferisce al *pass* un titolo di immunità, che urta con la realtà, mentre per converso affievolisce la cura di se stessi; si agita la scienza come orpello del potere.

### *Le proteste di agosto*

Tratteggiamo preliminarmente le modalità di azione, la composizione sociale le presenze politiche. Le manifestazioni di piazza prendono il via attraverso convocazioni via web ad opera di organismi ristretti variamente denominati (comitati scelta libera, Fronte del dissenso, altri). La modalità principale è quella del corteo nei centri urbani e nei punti di maggiore risonanza. Ai cortei si uniscono formazioni più radicate, come *negazionisti*, *no vax*, contrari al vaccino perché possa far male, e correnti più fluide come *attendisti* o *indecisi* (che aspettano di vedere come vanno le cose); nonché correnti più determinate come gli oppositori al *green pass*. Sul piano ideologico e dei motivi della protesta si tratta di un miscuglio di posizioni che concordano insieme nell'escludere la presenza di *politici*. Nelle manifestazioni, invece, marcano la loro presenza stabile pattuglie o cordoni di neofascisti (F.N. e C.P.); qualche drappello di anarchici; e diverse figure marxiste. I manifestanti si collocano nella fascia intermedia della popolazione, tra i 35 e i 55 anni; e provengono, a parte gli appoggi di solidarietà di senza lavoro e pensionati, dai ceti medi professionali, dipendenti, impiegati, tecnici. Per il momento tra le varie componenti non c'è convergenza né affinità all'infuori dell'opposizione alla carta verde e alla cancellazione della libera scelta.

Evidenziati questi aspetti vol-

### *La caccia ai non vaccinati e le basi della ribellione sociale*

Verso la fine di agosto Fighiolo ha assicurato al governo che entro il 30 settembre avrebbe

Si compone così il trittico del rimbombante *terrorismo sanitario*; che nella situazione attuale di *crisi sociale acuta*, suscita anche incendi e affolla le piazze.

giamo ora lo sguardo allo svolgimento delle proteste.

La mobilitazione che impressiona per la massività e l'estensione è quella del 21 agosto. A Milano 20.000 dimostranti percorrono le vie del centro contestando la dittatura sanitaria. A Trento un corteo partecipato da diverse migliaia di manifestanti si porta sotto la sede della Rai a gridare contro la soppressione della libera scelta e il *green pass*. A Torino in 4.000 occupano la stazione di Porta Nuova. A Verona un corteo di 2.500 manifestanti sfila per le vie cittadine centrali battendo contro il *green pass* e la mistica sanitaria. A Genova un corteo di 500 partecipanti denuncia la presante crociata vaccinale dei medici locali. Si animano le città emiliane, da Bologna a Modena con cortei di migliaia di manifestanti. Al Sud, mentre scema la partecipazione nelle piazze di Roma e di Napoli, entra in campo quella di Cagliari. Il 28, ultimo sabato di agosto, gli oppositori al *green pass* si pongono a carico anche la protesta per il blocco dei treni e stazioni il 1° settembre come nuovi punti di azione contro l'obbligo della carta verde per viaggiare dal primo settembre su treni aerei e autobus di linea. La parola d'ordine generale è: *"non ci faranno partire con il treno senza il passaporto schiavitù? Allora non partirà nessuno"*. Le città investite dalle mobilitazioni di protesta di sabato sono Torino, Milano, Genova, Roma.

provveduto a far vaccinare l'80% della popolazione over 12 anni. Ed ha messo in atto una serie di

procedure per *"stanare"* i renitenti. Non c'è un momento della campagna di vaccinazione nazionale che non passi irrimediabilmente per forzature e pressioni militari. Partono le lettere dei medici di base ai loro assistiti che segnalano che non risultano assistiti e che suscitano assurde preoccupazioni. Il lavoro investigativo per determinare dove sono e cosa fanno i non vaccinati, al fine di circoscrivere le presunte fonti delle proteste, è intenso in agosto. I non vaccinati desunti per sottrazione dalla popolazione vaccinata, risultano essere 4 milioni di ultracinquantenni. Il 9 agosto l'immunologo Le Foche dell'università La Sapienza, intervenendo al riguardo, giudica che quanti non vogliono aderire alla campagna di vaccinazioni sono persone di livelli culturali differenti, non solo no vax; e ritiene che in gran parte hanno paura e non sanno decidere; precisando che gli indecisi hanno il timore di introdurre una sostanza non conosciuta nel loro corpo. Il 13 agosto un'indicazione governativa quantifica, con riferimento al comparto scolastico, in 213.277 le unità di personale non vaccinato. Il 18, difendendo l'accesso alle mense aziendali organizzate secondo protocolli di sicurezza (mascherine, separatori di plexiglas, turni), il segretario della Cgil divide in due fasce i non vaccinati, in 2 milioni nella prima di 50-59 anni e in altrettanti nella fascia superiore di over 60; e propone una campagna di informazione. Certo è che la graduatoria delle tabelle di vaccinazione poco può dire sulle intenzioni e orientamenti, ossia sul fenomeno crescente delle proteste settimanali in piazza.

Per cominciare a capire qualcosa bisogna rivolgere lo sguardo sul vasto campo della realtà sociale, al di là della discriminazione vaccinale in quanto innumerevoli vaccinati sono soggetti attivi nelle proteste. Le piazze ribollono di manifestazioni come

flusso eterogeneo di un generale malcontento sociale determinato dalla crisi economica e dalla feroce e miope gestione governativa della pandemia. Sono il fermento misto dello sconquasso economico, e del connesso impoverimento e del terrorismo sanitario fonte di inaudite sofferenze esasperate dalla consapevolezza che la salute non dipende dal corpo sanitario ma dal denaro<sup>5</sup>.

Per poter dare una adeguata valutazione sociale e politica delle proteste avvenute dal 24 luglio a fine agosto occorre mettere in luce tre fattori principali: 1°) l'esasperazione accumulata da consistenti frazioni di piccola e media borghesia commerciale e da determinati ceti professionali dipendenti; da una parte, e, parallelamente, dall'insubordinazione della forza-lavoro elasticizzata continuamente rimessa sul mercato e sottopagata, nonché dall'aggravarsi delle condizioni di esistenza per donne disoccupati senza tetto impoveriti, da un'altra parte; 2°) dalla rabbia crescente determinata dalle misure discriminatorie spossessorie reclusive applicate progressivamente con estrema arroganza dal governo autocratico con la mistica vaccinale; 3°) l'estrema debolezza delle agenzie parlamentari e

in particolare l'impotenza della Lega a dirottare la ribellione in ambiti controllabili.

La molla che ha finora spinto in piazza e messo insieme formazioni varie correnti e fasce sociali eterogenee non è l'avversione al terrorismo sanitario bensì l'opposizione alla conculcata "libera scelta individuale" sul vaccino. C'è chi ha temuto e teme una fusione pericolosa tra negazionisti no vax e indecisi in grado di determinare una sollevazione di forza contro le strutture dell'ordine. In alcuni cortei le formazioni politiche presenti (F.N. da un lato, collettivi e anarchici dal lato opposto) sono solo riuscite a incidere sui percorsi delle mobilitazioni senza mai riuscire a prenderne le redini; e restando sempre senza seguito nella dispersione dello squagliamento interno. Quindi, fin quando non si delineano nelle piazze un emergente protagonismo proletario, la miscela tra *scientismo antivaccinale* e *diffidenza nei confronti dei vaccini* non si possono combinare insieme né determinare esplosioni, anche se rappresentano tutti espressione di una crisi sociale profonda, che più si allarga più approfondisce le discriminazioni di classe e ne traccia la direzione di marcia.

### *Lo spostamento del perno di agitazione dalla «libera scelta» alla cancellazione del posto di lavoro Gli operai in prima linea contro la dittatura sanitaria*

A fine agosto Abrignani, membro del Cts, dichiara che l'estate non è andata male: si aspettavano da 20.000 a 40.000 casi al giorno, si sono fermati a 7-8.000. E apre all'avvio della *terza fase* della campagna vaccinale. Qual è la novità di questa fase? Secondo il Cts: quella di "rafforzare lo scudo di fronte alla diminuzione della protezione per la graduale riduzione della copertura",

partendo dagli operatori sanitari (1.400.000) e degli ospiti delle Rsa (570.000). L'Aifa autorizza solo il 9 settembre la terza dose, stabilendo che potrà essere somministrata dopo 6 mesi dalla seconda ad anziani e fragili; e, fino a quando non ci saranno nuovi dati, solo a soggetti immunodepressi e trapiantati, per i fragili almeno dopo 28 giorni dalla seconda. A parte queste incongruenze

sulla tempistica vaccinatoria, dov'è finita la solenne assicurazione sbandierata dalla campagna di vaccinazione nazionale che con l'immunizzazione dell'80% della popolazione si sarebbe arrivati alla cosiddetta *immunità di gregge*? A questa domanda il governo ha risposto ammettendo che "i vaccini non riescono a fermare il contagio dei soggetti completamente immunizzati", ed ha alzato l'asticella al 90% di immunizzazioni dai 12 anni in avanti; l'esito di questo rappezzo governativo si vedrà più avanti. Ma a puntellare il governo ha provveduto la "struttura commissariale" che avendo rilevato il 3 settembre che residuano 3,7 milioni di non vaccinati, ha sottolineato che solo la vaccinazione al 100% della popolazione permetterebbe la sua "endemizzazione con poche ospedalizzazioni e poche vittime". Staremo a vedere quanto durerà il "rinforzo" e prima di passare alle proteste di settembre facciamo un breve accenno al D.L. approvato dalla Camera il 9 settembre che ha evitato la spaccatura della maggioranza.

Il 4 è il primo sabato di settembre. Con l'estensione del *green pass* cresce l'animosità e il numero delle piazze in agitazione. Ne esemplifichiamo quattro. A Verona, dopo l'intervento del 1° settembre alla stazione di Porta Nuova contrastato dalle forze dell'ordine, i *no green pass* si riuniscono in P.za Bra in diverse migliaia inneggiando alla "libertà" contro la "tirannia sanitaria". Denunciano la criminalizzazione operata dal Viminale e riaffermano la loro decisione di protestare. A Milano un folto corteo parte dal Duomo; fa una prima sosta vicino l'università *statale*; e, scandendo vari slogan contro Draghi e il *green pass*, si porta in P.ta Venezia. In Viale Majno lancia una selva di epiteti "pennivendoli!" al giornale *Liberò*, e poi fa ritorno in P.za Duomo ove si scioglie. A Genova, i manifestanti si radunano in

<sup>5</sup> Nel 2020 la vita media si è ridotta, a causa del virus, da 83,2 anni a 82,3. In Lombardia di 2,4 anni.

P.za De Ferrari, ove si trovano in 600 persone circa. Nei loro interventi i portavoce delle varie formazioni respingono le etichette di “*violenti*” e “*terroristi*” con cui vengono definiti dalla stampa e dalla Questura per i precedenti episodi di tensione con riferimento diretto alle minacce lamentate dal virologo Bassetti. Ed affermano, specificamente il gruppo *Libera Piazza Genova*, che vogliono difendere i diritti inalienabili e la libera scelta senza museruola. Questa volta il corteo, rispetto ai precedenti percorsi, infila San Lorenzo proseguendo per Porto Antico, Brignole, Rettorato con cori critici nei confronti di giornalisti medici e politici. A Roma, manifestano in P.za del Popolo circa 500 persone denunciando il *green pass* e la vaccinazione obbligatoria. Sul palco collocato in piazza si alternano con slogan vari attivisti studenti e professori.

L'11 vede le componenti principali del movimento *no vax* e *no green pass* protestare in più di 100 città. Ci limitiamo a 4 piazze. Nella capitale sfilano sotto due violenti acquazzoni in P.za del Popolo circa 400 persone gridando “*non siamo cavie*”, “*no alla dittatura sanitaria*”. Presenti in piazza gli esponenti di F.N. A Milano si forma un serpentone che attraversa la città. Dapprima si spinge in P.ta Venezia ove un primo oratore sottolinea che “*la battaglia che stiamo facendo per la libertà diventa sempre più importante*” ed invita coloro che si ritrovano fuori ad unirsi alla manifestazione. Il corteo, riprendendo la marcia, si sposta in C.so Buenos Aires ove rimane bloccato per far deviare alcune linee di bus e tram. E qui vengono scanditi vari slogan contro il ministro della Sanità nonché contro Mattarella<sup>6</sup>. A

Torino il corteo *no green pass* percorre le vie del centro intonando vari slogan. Poi si immette in via Accademia della Scienza ove viene a contatto con le forze dell'ordine; ne seguono spintoni e calci. Poi il corteo si libera e procede con cori “*libertà libertà*”. A Genova i manifestanti *no green pass* e *free vax* si dirigono verso la sede dell'ordine dei medici al grido di “*assassini*”. Accusano i medici di essersi piegati alla volontà politica del vaccino e di avere ignorato le cure alternative facendo morire la gente in ospedali sovraffollati. Difendono poi i sanitari che non vogliono vaccinarsi, urlando “*basta sospensioni*”. Infine lanciano al governatore ligure gli epiteti di “*terrorista*” e “*buffone*” in ritorsione all’“*odio e falsità*” manifestati nei loro confronti.

Il 18, terzo sabato di settembre, è il giorno in cui le manifestazioni subiscono divieti di movimento e vincoli di comportamento. Per ragioni di spazio limitiamo la ricostruzione a quanto avviene a Milano. Un corteo di 4.000 manifestanti si lancia a percorrere il centro della città. Il questore aveva vietato i cortei lasciando come unico accesso statico l'Arco della Pace. I manifestanti si ritrovano in P.za Duomo e poi scendono al punto di incontro di P.za Fontana. Da qui iniziano a percorrere il centro urbano, fermandosi alla sede Rai accusandola di essere al servizio delle multinazionali del farmaco e del potere. Il questore aveva notificato a 16 persone ritenute tra gli organizzatori il divieto di corteo e l'obbligo di localizzazione in forma statica in P.za Sempione All'arco della Pace. Alla testa del corteo spiccano cartelli e striscioni intonati al *no green pass* e *no*

*vaccino*. La Questura provvederà a decine di contestazioni e sanzioni pecuniarie su incerti e arbitrari rilievi fotografici<sup>7</sup>.

L'ultimo sabato di settembre, con cui terminiamo la cronaca, scatta il 28. Sull'orizzonte appaiono nuove nuvole di conflitto in quanto l'estensione a tutti i lavoratori dell'obbligo del “*pass*” attua una modifica del fronte di contrapposizione sociale che sposta l'incidenza del braccio di ferro statale sul proletariato. Tre giorni prima, intervistato dal *Corsera* il ministro Speranza ha teso a rendere noto che l'accordo di luglio tra Moderna e Catalent di Anagni di produrre vaccini sta macinando strada; ed ha subito aggiunto, interpretando la strategia commissariale della vaccinazione totale, che col 15 ottobre l'obbligo del *green pass* verrà esteso a tutti i lavoratori pubblici e privati. La “*nuova fase*” vaccinale comincia così a snocciolare i metodi di forzatura nei suoi stretti termini sociali. In questo finale del mese due piazze hanno un rilievo particolare. La prima è quella di Roma, ove più di 10.000 manifestanti affollano P.za S. Giovanni; sale sul palco il vicequestore Nunzia Alessandra Schilirò, in forza alla Criminalpol per dire che “*il green pass è illegittimo*” ribadendo poi di fronte a una indagine disciplinare nei suoi confronti di avere esercitato i propri diritti e che “*la carta verde è illegale*”. In piazza scoppiano manifestazioni d'appoggio e di dissenso. Ma l'aspetto rilevante è che in via Appia si accendono duri scontri tra incappucciati e polizia. La seconda è quella di Milano. I manifestanti, circa 4.000, si concentrano in P.zza Fontana. In Duomo c'è il comizio di Giorgia Meloni per le comunali. Dal concentramento parte il coro “*Duomo, Duomo!*”; e i manifestanti si riversano in Duomo sfondando il primo cordone dei carabinieri, ma subendo alcuni feriti; vengono subito dopo contrastati da un secondo cordone, fin-

<sup>6</sup> Dopo il corteo la polizia individua 29 persone accusandole di manifestazione non autorizzata, violenza privata, blocco stradale; persone dai 40 ai 70 anni senza particolare connotazione politica, eccetto tre di destra estrema tra cui il leader milanese di F.N.

<sup>7</sup> Il *Corsera* del 19 settembre riporta un'intervista a Ciciliano, medico della polizia e tecnico del Cts sul ruolo del *green pass* e lui risponde: “*Il green pass è necessario per tutto l'inverno in quanto l'unica via è il vaccino; e anticipa che il 15 ottobre verrà esteso a tutti i «contesti lavorativi».*”

# L'avventura europea del Piano Nazionale di ripresa e resilienza (PNrr)(III)

## Il trucco della «transizione ecologica»

Nella prima puntata, apparsa in maggio, abbiamo iniziato l'analisi critica del PNrr esaminando i seguenti aspetti e temi: 1) l'organigramma del PNrr; 2) la peculiarità dei finanziamenti del Recovery Plan; 3) Next Generation EU e i rapporti intraeuropei; 4) il carattere tecnico-ristrutturativo del PNrr scatenante dequalificazione e precarizzazione della forza-lavoro. Nella seconda, apparsa in giugno, abbiamo proseguito l'analisi aggiornata agli svi-

luppi successivi, trattando i seguenti ulteriori aspetti e temi: 5) la governance del potere assoluto (analisi del D.l. n. 77/2021 su Semplificazioni e direzione della macchina statale); 6) la Next Generation EU non porta nulla ai giovani, porta risorse ai super ricchi. Ora continuiamo l'analisi, che ha come limite temporale settembre, esaminando la transizione ecologica rimandando i due temi residui alla prossima puntata.

anno. I progetti messi in esecuzione riguardano tutte e sei le missioni (40 la prima; 17 la seconda; 17 anche la terza; 14 la quarta; 10 la quinta; 7 la sesta). Per facilitare l'avvio vengono utilizzati progetti in corso da tempo, in particolare infrastrutturali (Terzo Valico, Brescia-Verona-Padova). A metà agosto Roma riceve il primo anticipo del Recovery Plan nella misura suindicata.

Detto questo, rammentiamo, occupandoci in questa puntata della *decarbonizzazione*, che l'UE facendosi portabandiera del "Green Deal", si è impegnata a ridurre del 55% entro il 2030 le emissioni di CO<sub>2</sub> rispetto ai livelli del 1990 per acquisire la "neutralità climatica" entro il 2050; e che il suo obiettivo dichiarato è quello di rappresentare il primo continente a impatto zero sul clima. La C.E. ha adottato altre decisioni intermedie finalizzate a questo obiettivo quali il divieto di immatricolare vetture a benzina o diesel a partire dal 2035 e il raggiungimento entro il 2030 del 40% del consumo di energie rinnovabili; nonché la costruzione entro tale data di 35 milioni di edifici "green". Rammentiamo altresì, passando all'esame della transizione verde, e questo vale anche per quella digitale, un nodo che lega i singoli piani dei 27 paesi dell'UE. Ogni piano nazionale è subordinato al rispetto di una serie di condizionamenti sottoposti al vaglio degli esperti comunitari, retti da questi vincoli: a) centralizzazione della direzione; b) stretto legame tra investimenti e obiettivi basati sulle *transizioni verde e digitale*; c) finalizzazione europeistica degli interventi sull'ambiente e il digitale; d) controllo delle

### 7 – La «transizione ecologica»

Con l'approvazione alla Camera del decreto sul reclutamento nella Pubblica Amministrazione, il n. 80/2021 (varato il 5 agosto), si completa l'iter normativo propedeutico all'attuazione del Recovery Plan. Ed il PNrr entra nell'anticamera della fase esecutiva. Il 13 luglio, nella riunione del Consiglio Ecofin, i ministri dell'economia e finanze UE appro-

vano i piani economici dell'Italia e di un gruppo di altri membri considerati idonei. Il piano approvato per l'Italia stabilisce l'entità delle risorse finanziarie ad essa assegnate, con le rispettive provenienze e destinazioni riferite alle sei missioni programmate che compendiamo e articoliamo per comodità nella seguente tabella<sup>1</sup>

MISSIONI PNrr	RECOVERY PLAN	REACT EU	FONDO COMPLEMENTARE	TOTALE	%
1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo	40,32	0,80	8,74	49,86	21%
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica	59,47	1,31	9,16	69,94	30%
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile	25,40	0,00	6,06	31,46	13%
4. Istruzione e ricerca	30,88	1,93	1,00	33,81	14%
5. Inclusione e coesione	19,81	7,25	2,77	29,83	13%
6. Salute	15,63	1,71	2,89	20,23	9%
TOTALE	191,50	13,00	30,62	235,12	100%

Così il PNrr entra in opera dotato di 235,12 miliardi per il periodo 2021-2026 con rimessa in agosto da parte dell'UE del primo fondo di 24,9 miliardi.

Tecnicamente il Piano parte con l'avvio di 105 progetti, sui 506 complessivi, da mettere in esecuzione nel 2021 con spese da rendicontare entro lo stesso

<sup>1</sup> I dati sono ripresi dal quadro fornito dal Messaggero 14/7/2021

entrate per la sostenibilità della spesa pubblica.

Bisogna chiedersi, a questo punto, quale parte può giocare, nell'ambito di questi condizionamenti, il PNrr. Il piano punta decisamente il rilancio economico su queste due "transizioni". Notiamo che il primo campo è dominato dalle multinazionali e grandi società delle fonti fossili, esterne e di casa nostra, per cui l'intervento pubblico si traduce in un servizio a loro favore. Dal secondo campo, cioè dal digitale, potrà determinarsi una spinta ad innalzare il livello tecnologico della rete con effetto di potenziamento delle aziende nella competizione tecnologica e militare. Per cui mentre da un lato si determinerà una crescente concentrazione del potere economico e politico, dal lato opposto aumenterà lo sfruttamento e il decadimento sociale di

massa. In terzo luogo, poiché il *Green New Deal*, lanciato dal Next Generation EU, incentra l'asserita sostenibilità ecologica sul sostegno pubblico a favore del settore privato, sul primo settore ricadrà anche il peso di riequilibrare i bilanci in debito del secondo. Insomma, l'ostacolo davanti al quale si trova il fantastico *Green New Deal* non è di ordine tecnico, ma di carattere economico e di bilancio: non ci sono risorse in grado di affrontare la *transizione ecologica* sul piano mercatistico, in quanto su questo piano non si può conciliare produzione e consumo senza rispettare i bilanci aziendali. Diamo indi un colpo d'occhio agli ostacoli che lastricano la via della decarbonizzazione capitalistica per rendersi conto della cosmica buggeratura che si nasconde nella fantascienza del *green new deal*.

sostenibile); il resto è suddiviso nella misura di 5,27 mld per l'*economia circolare e agricoltura sostenibile*; 15,36 per l'*efficienza energetica e riqualificazione edifici*; 15,06 per la *tutela del territorio e della risorsa idrica*. Quindi neanche per questo primo passaggio ci sono risorse sufficienti.

Va precisato ad ogni effetto che il problema dei costi ha di per sé carattere cruciale ed esplosivo non solo per questo passaggio, che secondo l'avviso dei fisici e dei climatologi dovrebbe essere realizzato in tempi rapidi in quanto riuscire a limitare il riscaldamento, secondo l'accordo stabilito, entro un grado e mezzo (1,5°C) rispetto al periodo preindustriale potrebbe non bastare ad evitare disastri colossali, ma in generale. I costi sono enormi; superano il valore del Pil mondiale (84.836 miliardi di dollari secondo la stima del FMI 2018-19). Secondo il calcolo dell'agenzia Bloomberg per potere contenere l'aumento della temperatura entro 1,5°C occorrono da 90.000 miliardi a 173.000 miliardi di dollari. Una stima questa che se impressiona per la sua enormità, rallegra per converso il mondo finanziario allettato dalla previsione che i processi sostenibili per l'ambiente offriranno enormi opportunità di investimento e di rendita. Quindi il problema di fondo che riempie lo scenario della transizione ecologica è su chi e come riversare i costi della decarbonizzazione.

### A) *Il peso mondiale della CO<sub>2</sub> e i costi immensi della decarbonizzazione*

Dalla nascita della grande industria ad oggi (da 250 anni circa) la produzione capitalistica ha emesso, secondo i calcoli degli esperti ufficiali, oltre 2.500 miliardi di tonnellate di anidride carbonica (CO<sub>2</sub>); un micidiale flusso di gas che si addensa nell'atmosfera, assorbe i raggi del sole e provoca il surriscaldamento climatico. Nel 2019 sono stati emessi nel pianeta circa 33 miliardi di tonnellate di anidride carbonica. Un tempo erano le piante che assorbivano dall'atmosfera con la fotosintesi l'anidride carbonica e la depositavano nel legno e nel suolo; ma la deforestazione ha impedito alla natura di svolgere questo ruolo. Da un decennio si discute di come liberarsi dei gas serra (in botanica, agronomia, scienze ambientali). Tutte le vie disegnate dai centri di tecnoscienza borghesi e dai rispettivi governi sono sfociate in un accordo mondiale teso a trasformare gradualmente le fonti fossili (car-

bone, petrolio, idrocarburi), massime generatrici di gas serra, in nuovi vettori di energia pulita. E dal 2016, a ritmi molto distanti gli uni dagli altri, i vari stati procedono su questa strada. Percorrendo questa strada, da ora 2021 al 2030, l'Italia nei nove anni a seguire, dovrà ridurre le emissioni inquinanti del 55%; cioè raddoppiare al 70% l'impiego di elettricità derivante da fonti rinnovabili. Sul piano tecnico occorre installare impianti per 70 gigawatt, mentre per il momento viene realizzato un gigawatt l'anno. Di questo passo non potrà arrivare a questo parziale obiettivo nemmeno nel 2050. Il PNrr destina alla *transizione ecologica* 69,94 miliardi dal 2021 al 2026, di cui 59,7 provenienti dal Next GEU, 9,3 dal fondo complementare, 1,31 dal React EU (vedi tabella). Di questo fondo 23,78 miliardi sono destinati all'aumento della quota relativa all'energia rinnovabile (all'idrogeno, alle reti e alla mobilità

### B) *La decarbonizzazione, via via avanza, se avanza accresce i costi e le tensioni della loro ripercussione sociale*

Il *green deal* comincia intanto a farsi sentire, e con le sue specifiche incidenze, sia sui consumi (benzina, diesel, ecc.), sia sugli strumenti tecnici, e via via su acciaio e alluminio. Ne esemplifichiamo alcuni aspetti.



Nel 2020 l'UE ha prodotto 2,5 miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub> (circa l'8% del totale mondiale). Il piano della C.E. esposto nella risoluzione "Fit for 55" (tr. *Pronti per il 55*) è quello di applicare un prezzo alle emissioni di CO<sub>2</sub> alle auto. In pratica si tratta di una ulteriore imposta sul carburante, che in Italia è supertassato (sul prezzo corrente della benzina di € 1,65 più di 1 euro è costituito da imposte: 29 centesimi di Iva e 73 di accise, che a sua volta deriva dall'imposizione di € 342 per tonnellata di CO<sub>2</sub>)<sup>2</sup>. La C.E. intende applicare un aumento di 50 € per tonnellata con una incidenza del 15% dell'accise, 10 centesimi in più sul prezzo finale. Il prezzo di questa "tassa ecologica" (costo di scambio della CO<sub>2</sub>) si è più che raddoppiato nel giro di un anno, da € 20 nel 2020 a € 58 a inizio luglio 2021. E le prime ripercussioni negative colpiscono la massa dei consumatori sia con il forte aumento dei carburanti che con il balzo delle bollette di luce e gas. La gente esplode di rabbia per il balzo immediato dei prezzi. Onde evitare sedizioni il 23 luglio il ministro Cingolani si è impegnato a ricorrere a "forme di detassazione e a misure strutturali sul costo delle bollette"; scongiurando gli animosi a non "risentirsi contro la transizione ecologica", e a non imitare i *gilets gialli* francesi.

In secondo luogo, una ricaduta negativa dell'aumento dei carburanti si è riflessa da un altro lato sull'industria automobilistica, che per decenni ha primeggiato coi motori a combustione interna di piccola cilindrata e con l'impiego del diesel, e ora si trova investita da questo risvolto negativo; e guarda allarmata alle decisioni della Commissione che puntano sull'auto elettrica minando le basi della circolazione a diesel.

Infine, l'aspetto che sta mettendo in allarme l'industria italiana, in questo momento, è la *car-*

*bon tax* (Carbon Border Adjustment Mechanism) che dal 2023 in base alla citata direttiva «Fit for 55» dovrà essere corrisposta sulle materie prime fondamentali come acciaio e alluminio. Questa *carbon tax*, che si pagherà alla frontiera, è ancora sottoposta alle determinazioni finali della Commissione prima della sua entrata in vigore. Essa, al di là dell'incidenza, comincia già a delineare una nuova trama degli scambi. E suscita vari contrasti infracomunitari ed esterni. Gli Stati Uniti in punto criticano l'UE perché non distingue i paesi che perseguono la decarbonizzazione con altri metodi. La Cina è rimasta apparentemente indifferente. Gli altri paesi che hanno traffici continui con l'UE (Regno Unito, Russia, Turchia) attendono di posizionarsi. È un'arena di uno scacchiere più vasto che tende a definirsi in una logica di competizione e del peso geopolitico.

Qui ora, ad approfondimento tematico, diamo un colpo d'occhio alla conflittualità intercomunitaria.

La *carbon tax* (in sigla *Cbam*) colpisce la delocalizzazione delle attività inquinanti in paesi ambientalmente arretrati. Il progetto UE, che dovrà passare al vaglio del Parlamento e del Consiglio europei, lascia diverse scappatoie per comprimere l'extra costo della CO<sub>2</sub> per ora a 60 € a tonnellata. Una scappatoia è

prevista per l'alluminio che viene degradato a semilavorato. Ma per l'acciaio, che viene tassato con l'aliquota degli acciai speciali e inox la *Cbam* può salire al 5% del valore del prodotto. Il 17 luglio la Confindustria italiana chiede al governo di essere sentita sul progetto UE, lamentando che esso incide sull'assetto produttivo dei paesi manifatturieri come Germania Francia Italia; e rilevando che l'UE incide solo del 9% sulle emissioni totali, mentre Cina e India costruiscono ancora centrali a carbone. Il ministro Cingolani, che raccoglie le doglianze, rassicura l'associazione padronale che la transizione non sarà il funerale dell'industria e promette un fondo per la decarbonizzazione industriale di 7-8 miliardi e da impiegare in 3-4 anni, usando tutte le tecnologie: elettricità, idrogeno, biofuels, rinnovabili, omettendo per semplificazione il nucleare.

Tutti i nostri complessi petroliferi energetici elettrici (Eni, Enel, Snam, Terna, Saipem, ecc.) sono all'opera sullo scacchiere comunitario e su quello internazionale. Nel 2020 i produttori elettrici toccano il 38% del totale superando il 37% delle fonti fossili. In maggio il colosso Enel dichiara pubblicamente di aver messo gli occhi sul 30% delle risorse del Recovery Plan e di avere proposto progetti sull'elettrificazione dei consumi; la digitalizzazione delle reti, le *gigafactory* per i pannelli fotovoltaici



Il nucleare obiettivo della transizione ecologica

<sup>2</sup> Ved. *Il Sole 24 Ore* 17-4-21

ci. E Tesla, colosso elettrico, garantiva in luglio il pieno appoggio agli obiettivi del *green deal*; precisando di puntare sul nuovo elettrodotto sottomarino che nel 2025-28 collegherà Campania e Sicilia e di rafforzare il ruolo di hub elettrico dell'Europa e dell'area mediterranea<sup>3</sup>. Nonostante tutta questa enfasi *green*, bisogna rilevare che la svolta verde

non sfugge alla "*resilienza fossile*", in quanto le lobby del petrolio e idrocarburi (Eni e Snam) non si sono fatte estromettere dal campo, riuscendo a fare inserire nelle concessioni un cavillo ben noto in materia, grazie al quale il gas può beneficiare dei fondi se ritenuto necessario a rimpiazzare un combustibile fossile più inquinante come il carbone<sup>4</sup>.

cluso una forte combinazione societaria con Adnoc Gas Pipelines, gestore di 38 gasdotti negli Emirati Arabi con l'obiettivo di produrre idrogeno verde. Potremmo continuare, ma non occorre. Ciò che deve primeggiare in questa generale competizione, al di là degli scopi soggettivi, è che le piattaforme produttive alzino gli indici di crescita (a cominciare dalle materie prime elettroniche) e che il simbolo della circolazione dell'epoca imperialistica, l'auto, consolidi la sua forza motoria sulla batteria elettrica. Una svolta tecnologica che sconvolgerà tre quarti di mondo<sup>5</sup>.

### C) *Lo scatenamento delle rivalità interimperialistiche e statali per l'accaparramento dell'idrogeno e delle fonti energetiche*

Tutti i problemi tensioni e scontri, che l'enorme trasformazione energetica e tecnologica comporta e suscita su tutti i piani e livelli entrano a far parte dello scenario quotidiano. La finanza e le multinazionali sono saltate sul carro delle rinnovabili (solare, eolico, fotovoltaico) e su tutte le altre fonti di energia senza nulla mollare per dettare la strada da seguire e strappare i fondi da investire. Dall'inizio del 2021 è in corso a livello mondiale una corsa generale diretta all'accaparramento e controllo di fonti di energia di vario genere, di impianti adeguati, in quanto per estrarre idrogeno blu dal gas naturale ripulito con la cattura della CO<sub>2</sub> occorre un'industria petrolifera avanzata. In questa competizione sono in gara interi paesi e grandi complessi. La Norvegia, secondo fornitore di gas all'UE dietro la Russia, sta impiantando robuste pale eoliche e allestendo

stoccaggi nei giacimenti esauriti. Il Canada ha inaugurato in febbraio un gigantesco elettrolizzatore da 20 MW di idrogeno verde sfruttando le risorse idroelettriche del Quebec. Arabia Saudita ed Emirati Uniti hanno annunciato il futuro passaggio alle rinnovabili. Nuovi paesi entrano come protagonisti nel campo delle rinnovabili. Australia e Cile, produttrici di litio, impiegato nelle batterie elettriche, hanno imboccato la via per diventare importanti fruitori di idrogeno verde attraverso il solare e l'eolico. Il metano si estrae non solo dai giacimenti ma anche dai rifiuti organici e il combustibile che si ricava non avendo origine fossile è considerato rinnovabile. L'Eni ha comprato dalla Fri-EI di Bolzano 21 impianti di produzione di biogas con cui ricava dai rifiuti organici 50 milioni di m<sup>3</sup> di metano l'anno equivalenti a un grosso giacimento. Anche la Snam ha con-

### D) *L'idrogeno verde la fata che sfugge appena la insegui*

L'idrogeno verde è come la fata dei racconti fiabeschi che trasfigura amabilmente il paesaggio ma che non prende mai corpo concreto. Intanto l'idrogeno, come elemento allo stato puro, non è disponibile in natura. Va prodotto con specifici procedimenti industriali che richiedono consumo di energia; e poi raffreddato a bassa temperatura (a -250°), pressato fino a 700 atmosfere; e conservato in appositi contenitori. In base alla sostanza energetica che viene usata per produrlo l'idrogeno si suddivide in tre tipi: a) *l'idrogeno grigio* che si ottiene dai combustibili fossili; b) *l'idrogeno blu* che si ottiene con lo stesso procedimento impiegando soprattutto il metano e stoccando la CO<sub>2</sub> prodotta sottoterra (di norma nei giacimenti esauriti); c) *l'idrogeno verde*, senza emissioni, prodotto con l'acqua e l'energia elettrica derivante da fonti rinnovabili. La produzione mondiale di idrogeno è attestata al 2020, secondo le statistiche di settore, a 94 milioni di tonnellate circa; di cui il 96% da combustibili fossili; il 4% da energia pulita. Sui costi

<sup>3</sup> Nei piani di Tesla ci sono anche il collegamento tra Sicilia e Sardegna; il progetto di unire l'Abruzzo alla Marche; la nuova linea tra Italia e Svizzera; il raddoppio del collegamento con la Grecia; il rifacimento dell'elettrodotto Sardegna-Corsica e terraferma.

<sup>4</sup> C'è anche altro: nell'ultima versione del PNrr sono presenti alcune scappatoie, tra cui la possibilità di produrre idrogeno utilizzando l'elettricità proveniente dalla rete che si basa per il 70% su carbone e gas.

<sup>5</sup> L'auto elettrica, per il resto solida, monta una batteria che dopo un tot di tempo perisce e va sostituita. Per fabbricare una nuova batteria occorrono: cobalto, litio, nichel, rame, terre rare. Le riserve di questi minerali sono consistenti ma non illimitate e si trovano nel sottosuolo cinese e cileno. Le riserve di nichel si trovano in Russia, Canada, Indonesia, Filippine. Attualmente tutti i minerali occorrenti per le batterie sono estratti in Sud America, Cina, Africa. Il resto si estrae in Australia, Indonesia, Filippine, Russia, Marocco. Questo, anche se è possibile ricercare tali materie in Europa, significa che per procacciarsele bisogna rivoltare tre quarti di mondo. E poi queste batterie non sono esenti da inquinamento atmosferico; e solo per smaltirle si va a inquinare l'ambiente con nuovi e più micidiali veleni.

di produzione, mentre per 1Kg di idrogeno grigio o blu basta un euro e mezzo, per realizzare 1Kg di idrogeno verde il costo sale da 4 a 6 euro. L'idrogeno verde, con la dotazione tecnologica attuale, resta quindi un traguardo lontano. E specificamente per quanto riguarda l'Italia, che pure ha primeggiato in passato nell'invenzione della corrente elettrica, il suo incedere è troppo lento, avanzando di un solo gigawatt in più l'anno, come si è visto prima. E qui termina l'esame della fantascienza verde del ministro dell'ecologia.

Non termina ma si rafforza invece, secondo il nostro punto di vista, l'aspirazione del fisico ex Leonardo di battere la pista nucleare con l'utilizzo di quelle che egli chiama piccole centrali atomiche di ultima generazione. A questa soluzione, d'altra parte, danno man forte non solo ragioni militari, ma la stessa decisione

della Commissione Europea di annoverare il nucleare tra le fonti energetiche verdi per eliminare le emissioni di CO<sub>2</sub> entro il 2050. Recentemente la direzione dell'ENI ha tenuto a rendere noto che il settore energetico, da cui derivano i due terzi di emissioni annue di gas serra, non consente di produrre energia pulita entro il 2050. Questa comunicazione ha diverse valenze, che sintetizziamo per brevità come segue: prima di tutto è una ammissione che il settore petrolifero non può stare in piedi senza inquinare l'ambiente; in secondo luogo, è un lasciapassare al settore nucleare; in terzo luogo, è una raccomandazione imprenditoriale ad evitare che la *tassa ecologica* infiammi le masse. Ci troviamo, quindi, con ogni probabilità, davanti ad un cambio di passo della politica energetica, più radicale di quanto si deduce dalle speranze.

### *Gli esorcisti dell'apocalisse ambientale*

Lessicalmente gli esorcisti sono quei preti che cercano, con particolari cerimonie, di liberare l'anima di chi è posseduto dal demonio; e, più terra terra, coloro che oggi, con le più colorate fantasie, pensano di evitare la fine del mondo di cui sono convinti. A metà marzo, debuttando da remoto, il neoministro Cingolani ha spiegato alle commissioni di Camera e Senato le linee guida del suo ministero. Ed ha prospettato, mischiando idrogeno verde e fusione nucleare, gli obiettivi futuri. Dopo aver premesso che il 37% dei 209 mld di aiuti europei (non poi risultati tanti, bensì 191,50) va investito nella decarbonizzazione, egli si è inerpicato

su una descrizione del futuro giovanilisticamente speranzosa, predicendo che *“la vera fonte energetica universale saranno le stelle; che l'universo funziona con la fusione nucleare, che questa è la rinnovabile delle rinnovabili”*. Ritornando sul concreto egli ha poi affermato che *“noi abbiamo il dovere nel PNrr di potenziare il ruolo dell'Italia nei progetti internazionali Iter e Mit sulla fusione”* e che dobbiamo *“considerare l'idrogeno verde come la soluzione regina, il vettore ideale, pur non avendo ancora impianti e piani di partenza”*. Conferma infine l'obiettivo di raggiungere il 70% di elettricità rinnovabile per il 2030<sup>6</sup>.

Consideriamo alcuni passaggi delle attività specificamente *ecologiche* messe in atto dal ministro tra aprile e settembre. In aprile egli dà via libera alla perforazione di 20 nuovi pozzi di metano e di petrolio sia in mare che in terraferma. Ricorre poi al Consiglio di Stato contro il TAR di Lecce che aveva disposto lo spegnimento della mortifera area a caldo dell'ex Ilva di Taranto. In maggio sostiene la ricorribilità al nucleare come cosa di cui servirsi se necessaria senza nulla da obiettare alle critiche contrarie che i mutamenti climatici sono anche effetto delle emissioni nucleari. In giugno, intrattiene vari incontri col manager Eni per tenere viva la produzione di gas. Nei primi giorni di agosto un ventaglio di associazioni ambientaliste (Comitato città futura Civitavecchia, Coordinamento per il clima fuori dal fossile Ravenna, Movimento NoTap/SNAM Brindisi) e altre sigle omologhe lanciano un appello di mobilitazione generale contro i piani di ENI ed Enel di utilizzare i siti del gas delle tre città e di sotterrare la CO<sub>2</sub> prodotta nei pozzi esauriti con la procedura CCS (Carbon Capture and Sequestration). L'appello denuncia inoltre che i due colossi non si danno neanche cura di studiare i diversi procedimenti impiegati nel sotterramento della CO<sub>2</sub>. Su questa problematica il ministro non porta chiarimenti né dà garanzie. Per converso sul finire di settembre egli si carica di frenesia e passa ad esortare i propri collaboratori ad accelerare i tempi dei progetti secondo la road map che punta a realizzare entro il 2030 l'installazione di 70 gigawatt. E rimane poi sconcerato per l'impegnatività del compito fissato considerato che la macchina operativa, che dovrebbe realizzare 8 gigawatt l'anno, è appena in grado di arrivare a 0,8 in dodici mesi. Riconosce che l'obiettivo è *“ambizioso”* perché consentirà di effettuare la transi-

<sup>6</sup> Il 30/3/2021 il quotidiano confindustriale 24Ore intervista il ceo del colosso francese Edf sui rapporti con l'Enel e questi risponde che le due società sono tra le prime 10 società energetiche del mondo; che il nostro obiettivo è quello di raggiungere 60 Gigawatt di capacità netta nel 2030; che la transizione energetica è un percorso di 30 anni che ci porterà nel 2050 ad emissioni zero; sottolinea poi che per Edf il giusto mix di fonti sarà composto dalle rinnovabili (una produzione ma con il limite dell'intermittenza) e del nucleare; aggiungendo che il gas produce 200-250 gr. di emissioni per KWh, il nucleare 15 gr. Circa.

zione nella mobilità e nei settori industriali, ma invoca la garanzia del gas di fronte all'incontrollabilità delle fonti rinnovabili. È questo l'ultimo passo del ministro nel nostro esame. E qui ci fermiamo; e passiamo a svolgere alcune sintetiche osservazioni.

La prima è che il ministro nella sua scalata ecologica resta attaccato al gas, cioè alla trama degli interessi petroliferi e degli idrocarburi, come si desume dal suo fare pratico; e che quindi egli indica false soluzioni all'iter della decarbonizzazione sia quando palleggia l'idrogeno verde sia quando rimugina il nucleare. Da aggiungere, per quanto possa servire, che lo spirito esorcistico che lo sorregge non è una nuvola qualsiasi ma un preconcetto *resiliente* in quanto conserva come guida mentale la tecnoscienza che considera la tecnologia come fattore risolutivo neutrale estraneo al politico e al sociale.

La seconda osservazione, che si sfaccetta in due corollari, concerne la visuale della dinamica capitalistica. Primo corollario: lo sviluppo storico del capitalismo è accumulazione crescente di macchine e di valore prodotti dallo sfruttamento del lavoro salariato e dalla razzia delle risorse della natura ad opera della classe capitalistica che li esercita grazie allo Stato. Non può esistere un'economia capitalistica né in equilibrio né in decrescita se non come crisi temporanea. Il progresso tecnico capitalistico è quindi crescita delle tecnologie di sfruttamento del lavoro e di depredazione della natura; di crescita e di espansione della lotta tra le classi; di crescita e potenziamento delle armi di oppressione e di dominio all'interno e nei rapporti tra Stati. Pertanto, non può esserci nulla, nello sviluppo tecnologico, che non risponda a queste finalità. Secondo corollario: la crescita e l'espansione del capitalismo sono contrassegnate dall'ineguale sviluppo territoriale

e geografico. L'ineguale sviluppo accompagna l'accumulazione come sua logica interna. Da ciò discendono, per restare all'essenziale, due particolarità: a) che le trasformazioni tecnologiche del processo produttivo, tranne guerre e catastrofi ambientali, non partono dai livelli più bassi ma dai livelli più alti raggiunti; b) che all'interno di un paese e nella realtà mondiale sono le aree tecnologicamente più mature e i paesi più avanzati che le mettono in atto o cercano di farlo.

In concreto. Il *Recovery Plan*, avviato dalle tre potenze europee (Germania Francia Italia) è un primo passo "comunitario" per montare sul carro mondiale della trasformazione del sistema energetico riconvertendo tutte le fonti esistenti fossili e rinnovabili. E ciò non per assicurare *sostenibilità ambientale* al mondo, bensì per corrispondere alla *crescita illimitata* e allo standard capitalistico attuale, al suo immenso bisogno energetico. Per l'UE la *conversione ecologica* è un'operazione di adeguamento tecnologi-

co e di competizione interna e internazionale. Il ruolo *tassonomico*, di accelerazione cioè dei tempi della transizione, con riferimento alla *road map*, che essa sta giocando temporaneamente sul mercato europeo non ha però la consistenza economica e militare per imporsi sul piano mondiale. La *transizione ecologica* è quindi un trucco. Il capitalismo non potrà mai ripulire la fogna e risanare lo sconquasso del mondo

Infine, dato che orbitiamo nella sfera degli esorcismi, riteniamo opportuno disilludere quanti credono e/o scrivono che il vero *green new deal* stia nell'accordo tra "umano e natura"; sostituendo quanto essi vorrebbero, ossia il fotovoltaico al petrolio l'eolico al carbone la plastica biodegradabile alla plastica fatta dal petrolio e via aggiungendo, ben poco cambia alla realtà dei rapporti sociali, di sfruttamento di mercato e di dominio capitalistico. La soluzione non sta nell'incerottare le schifezze del sistema ma di eliminarlo da cima a fondo.

#### IL RITIRO DELLE TRUPPE USA E NATO DALL'AFGHANISTAN

*Il ritiro delle ultime truppe americane e Nato, tra cui quelle italiane, dopo venti anni di occupazione dell'Afghanistan (su cui torneremo nei prossimi mesi), è il risultato dell'accordo di Doha (Qatar), sottoscritto il 29 febbraio 2020 dall'allora segretario di stato americano Pompeo con il mullah Baradar, quale rappresentante dell'"Emirato Islamico dell'Afghanistan", lo Stato dei Talebani rovesciato nel 2001 dall'intervento USA nel paese, e delle trattative seguite per 18 mesi sotto la presidenza Trump e Biden. Gli USA sono giunti a questo accordo per due essenziali ragioni: la riorganizzazione della loro presenza politica e militare in Asia, imposta dal sempre più aspro confronto in atto con la Cina; l'impossibilità di continuare a dominare l'Afghanistan, paese devastato da oltre 40 anni di occupazioni militari straniere e di guerra civile, utilizzando il corrotto governo "democratico" dei loro manutengoli, i presidenti Karzai e Ghani e i vari signori della guerra. Certo, il ritiro delle forze statunitensi, britanniche, italiane, francesi e della NATO - dopo vent'anni di occupazione, che hanno portato più morti, decine di migliaia, più profughi, più devastazione e miseria ai diseredati, alle donne e ai proletari afgani che durante la decennale occupazione russa dal 1979 al 1988 - non può che farci piacere ed è senz'altro il risultato dell'indomabile resistenza di questo popolo. Ma non bisogna prendere lucciole per lanterne e credere che l'imperialismo USA e i suoi concorrenti alleati europei rinuncino alla loro influenza e a futuri interventi nello sfortunato paese: l'accordo di Doha, infatti, riporta al potere i Talebani come unica forza ritenuta capace di controllare i braccianti senza terra e l'enorme proletariato concentrato nelle città, le donne e i giovani afgani con un apparato religioso-militare iper-reazionario, ma li riporta in cambio di ferree garanzie dettate dagli USA ai mullah, in materia di politica estera (nei rapporti con Iran, Cina, Pakistan e Russia) e di futuri investimenti per lo sfruttamento delle grandi ricchezze del paese. E' dubbio che i Talebani, che già fallirono in questi compiti nel 1996-2001, possano riuscirci ora, in una situazione molto più grave, sia sul terreno della guerra civile interna sia sul terreno dei conflitti internazionali.*

# La pantomima ecologista del potere

## dal G-20 di Napoli alla Youth Cop di Milano

*Nell'esame attuale della questione climatica ed energetica dobbiamo partire da G-20 di luglio perché questo costituisce la premessa dei due eventi successivi che hanno per teatro Milano. Il primo è costituito dal Youth Cop (la Conferenza mondiale dei giovani impegnati per il clima e l'ambiente) fissata per il 28-30 settembre. Il secondo è la pre-Conferenza ufficiale sui cambiamenti climatici (pre-Cop) prefissata per l'1 e 2 ottobre per definire i dettagli negoziali oggetto del vertice scozzese dell'ONU convocato per novembre a Glasgow. Qui ci occupiamo, preliminarmente, del G-20 e del primo evento.*

Al vertice di Napoli partecipano: Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Francia, Germania, Giappone, India, Indonesia, Italia, Messico, Regno Unito, Russia, Stati Uniti, Sudafrica, Turchia. L'Italia è rappresentata dal ministro della transizione ecologica Roberto Cingolani che ha come spalla destra John Kerry in rappresentanza degli Stati Uniti. Al termine del primo giorno dei negoziati, viene approvato un comunicato sull'ambiente, giudicato dal nostro ministro "ambizioso", ma pieno di affermazioni generiche e di impegni minimi così articolato: soluzioni naturali per il clima; sicurezza alimentare; contrasto al degrado del suolo; uso sostenibile delle risorse idriche; tutela degli ocea-

ni; contrasto della plastica in mare; città sostenibili; economia circolare; educazione e finanza verde. La seconda giornata dei negoziati è arenata su due punti principali. Il testo degli accordi composto da 60 punti è stato approvato fino al numero 58, ed è stato bocciato nei due punti seguenti: a) l'abbassamento della temperatura di 1,5 gradi entro il 2030; e b) l'eliminazione del carbone dalla produzione energetica entro il 2025. Cina e India hanno opposto il loro rifiuto in quanto entrambi i due traguardi ostacolano il loro proprio sviluppo economico. Un esempio: secondo una stima tecnica, non sappiamo quanto affidabile, la produzione del cemento in Cina genera il 25% della CO<sub>2</sub> mondiale. Quindi dai chiaroscuri di

questa premessa si vede quanto sia accidentata la strada della definizione dei rapporti di forza intercapitalistici, di norma risolta dalle cannonate.

Sui costi dei due obiettivi cominciano ad apparire le prime stime finanziarie. Secondo Bloomberg Nef per azzerare le emissioni di CO<sub>2</sub> e contenere il riscaldamento globale entro l'1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali occorrerebbero da 90.000 a 173.000 miliardi di dollari. All'interno di questa stima, che ne rappresenta la molla nascosta, viene formulata la previsione che il passaggio a processi produttivi sostenibili per l'ambiente offrirà enormi opportunità di investimenti a favore delle istituzioni finanziarie e del settore privato. Ma senza andare lontano, e partendo da subito, il primo problema pratico da risolvere è quello di chi dovrà sopportare i costi della favoleggiata *transizione ecologica*. In una intervista rilasciata all'agenzia Bloomberg il ministro Cingolani aveva fatto cenno in punto all'ipotesi di intervenire sui costi dell'elettricità. Il 23 luglio, richiesto di dare una risposta più precisa sull'argomento, egli ha precisato: "penso a forme di detassazione e misure varie, strutturali, per esempio sul costo delle bollette". E, fondamentalmente, si è preoccupato di lanciare il messaggio "di far sì che la gente non si risenta contro la transizione ecologica"; importante è "evitare un effetto gilets jaunes". Quindi la scelta sul *capro espiatorio* il governo l'ha fatta, puntando sulle masse popolari; ed ora i ruoli residui che esso ha da svolgere in materia sono quelli di ripartirne il peso specifico e stroncarne la rivolta.



Corteo il 21 luglio a Napoli

## *Il «codice rosso per l'umanità»*

Prima di passare al primo evento, bisogna dare posto immediato alla sintesi del rapporto sul clima della commissione speciale dell'ONU. L'IPCC (gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico) ha reso pubblico il 9 agosto un rapporto elaborato da 234 scienziati con il quale viene suonato l'allarme che la temperatura globale si è innalzata di oltre un grado rispetto ai livelli preindustriali, (cioè allo sviluppo del capitalismo databile a 250 anni addietro; e che il riscaldamento scioglie i ghiacciai, provoca l'innalzamento del livello del mare, inasprisce gli eventi estremi (inondazioni, tempeste, incendi, siccità, ecc.); che l'innalzamento dei mari nel secolo scorso è stato di 20 cm.; mentre nell'ultimo decennio ha una velocità doppia di quella del secolo scorso. E suona l'allarme grave elevando queste conclusioni a *“codice rosso per l'umanità”*.

Mette caso citare, per dare un senso storico sociale alla dinamica accelerativa dei fenomeni estremi, il giudizio del botanico Antonio Mancuso sul 2020. Per lui l'evento epocale del 2020 non è il *Covid-19* bensì il fatto che in quell'anno il peso dei prodotti

creati dall'uomo “cemento e plastica” ha superato il peso della vita sul pianeta. E dopo aver esemplificato che la Cina produce in un anno la stessa quantità di cemento che gli USA hanno utilizzato nel 20° secolo, ha sottolineato che tutto ciò che è legato al riscaldamento globale è un fenomeno esponenziale. L'osservazione di Mancuso è quella di un naturalista scientifico. E, se al suo riferimento teorico che nell'epoca dell'Antropocene l'uomo è divenuto una forza tellurica in grado di modificare le sorti del pianeta, sostituiamo la curva crescente -a parte le crisi- dell'accumulazione capitalistica, troviamo che il fattore genetico dell'accelerazione degli eventi estremi e del carattere esponenziale della disastrosità sistemica sta nell'indice di sviluppo del capitalismo; e non tralasciamo la strapotenza distruttiva raggiunta dall'industria militare. Quindi il compito vitale delle nuove generazioni è quello di agire, battersi, organizzarsi per rovesciare il capitalismo e realizzare una società senza classi, armonica con l'ambiente e la natura, in una lotta senza tregua contro straricchi sfruttatori e oppressori di ogni genere e nazione.

## *Il Pre-Cop 26*

### *Le cinque giornate milanesi sul clima*

Da martedì 28 settembre a sabato 2 ottobre è programmato a Milano il summit delle Nazioni Unite in preparazione della *Conferenza delle Parti sui cambiamenti climatici (Cop)* fissata per novembre a Glasgow. Numerose associazioni e collettivi preparano incontri conferenze e dimostrazioni per denunciare la ritenuta inazione dei governi sul clima. Il tasto dell'inerzia dei governi, che si reggono invece sui fossili, è un leitmotiv internazionale che ha risuonato nelle migliaia di

manifestazioni che si sono svolte venerdì 24 settembre in tutto il mondo. Nelle piazze è riapparso, dopo due anni di assenza, il movimento Fridays for Future. A Berlino è riapparsa Greta Thunberg con la denuncia che nessun partito ha fatto qualcosa per il clima; e la richiesta di *“giustizia climatica”*. Così la protesta planetaria si è appiattita in una richiesta vuota.

La caratteristica del summit di Milano è che il *Forum* opererà come controparte del program-

ma ufficiale di Pre-Cop 26; e che per la prima volta vi prenderanno parte 400 giovani delegati, provenienti da ogni paese, per partecipare al dibattito sul clima. Ed è previsto che si chiuderà con due cortei: quello dello *Students Strike* (sciopero degli studenti) il 1° ottobre, e la *“marcia per la giustizia climatica”* il 2. Il nostro esame si ferma al 30 settembre, limitandosi allo svolgimento dei primi due giorni della *Youth Cop* (Cop dei giovani).

Il 28 settembre all'apertura degli interventi prende la parola la delegata dell'Uganda Vanessa Nakate la quale, rompendo l'imbarazzo, esclama: “Fino a quando la terra sarà in lutto, le fattorie saranno in rovina, le erbe di ogni campo appassiranno, gli animali periranno?” E ancora: “Dobbiamo vederli morire di sete nella siccità e ansimare per l'aria nelle inondazioni?” L'oratrice chiama in ballo il colonialismo e il capitalismo. E conclude chiedendo giustizia climatica. L'intervento lascia il segno in quanto indica le cause e le responsabilità dei disastri climatici. E la stampa muove i suoi passi per confondere le idee. In una intervista apparsa il 30 il *Corsera* chiede alla Nakate di chiarire perché senza affrontare il colonialismo e il capitalismo non si può parlare di giustizia climatica. E la ragazza spiega sobriamente: *“Conosciamo la storia della crisi climatica, sappiamo che tutto è iniziato con la rivoluzione industriale. Il capitalismo è il primo responsabile con le continue emissioni di gas serra, l'uso di combustibili fossili, le centrali a carbone, il gas estratto con il fracking. È tutto frutto del sistema capitalista che dà priorità al profitto invece che alle persone”*. Nulla da aggiungere in merito, anche perché l'intervistata aveva precisato che i paesi africani subiscono le conseguenze peggiori dei mutamenti climatici pur emettendo solo il 3% dei gas serra.

Nel suo intervento la Thun-

berg, che rimane il punto di riferimento della fascia dei delegati/e mette subito in evidenza che i governanti *selezionano giovani come noi facendo finta di ascoltarci, ma non è vero*. E afferma senza giri di parole, come parola d'ordine e obbiettivo, *“vogliamo giustizia climatica”* e *“la vogliamo ora”*.

Il 29 è dedicato alla formulazione delle proposte contro il mutamento climatico, compito che prosegue anche il 30. I 400 delegati/e si dividono i tavoli di lavoro per confrontarsi e stende-

*Il capitalismo di domani sarà peggiore del presente*

Quello che viene da dire subito, al termine del nostro esame preliminare, è che i giovanissimi attivisti verdi del 2019, ora che sono diventati maggiorenni, invece di rivoltarsi contro i governi se ne fanno trainare.

Prendendo posizione sulla «onda verde» del 15 marzo 2019, definendola “un movimento spontaneo schizzato dai miasmi della putrefazione capitalistica della società” così ne tratteggiamo le caratteristiche (ved. suppl. 1/4/2019): “La prima peculiarità è il carattere adolescenziale del movimento, espressione di una inquietudine esistenziale frutto di paura e di disgusto nei confronti dei fenomeni micidiali che distruggono vita e ambiente, inquietudine propria delle nuove generazioni che di primo acchito ne ricollegano le responsabilità a governi e poteri.

La seconda peculiarità è la massività del movimento, l'estensione e la simultaneità intergenerazionale delle manifestazioni. Finora non si era mai vista nella storia delle manifestazioni ambientaliste un'ondata del genere. E ciò non è casuale. I Verdi nel secolo scorso investivano un settore, un aspetto limitato, territoriale, dei problemi ambientali; riservando ai dibattiti le questioni

re le loro proposte. Per quanto possiamo scrivere ora come ora riservandoci un giudizio più completo quando avremo il documento finale, la sostanza delle proposte formulate può essere riassunta nelle seguenti proposizioni: a) dopo la pandemia la ripresa sostenibile deve abbassare la temperatura di 1,5 gradi; e smantellare l'industria fossile entro il 2030; b) consentire un ruolo di rappresentanza ai giovani nei processi decisionali per evitare che i governi gli rubino il futuro.

sul futuro del pianeta. Il 21° secolo mostra a cielo aperto in tutta la sua ampiezza e profondità la distruttività organica dell'accumulazione capitalistica, ambientale, e sociale, di ogni risorsa e forma di vita. Di più, mette a nudo tutti i tratti catastrofici del capitalismo nella sua fase finanziaria parasitaria, tutti i drammi umani di sopravvivenza della specie. Perciò non c'è questione sociale, di genere, ambientale, che nei suoi aspetti generali non inneschi le nuove generazioni.

La terza peculiarità del movimento è che esso esprime, almeno per il momento, una carica negativa generica contro la micidialità, sociale e ambientale, del mutamento climatico e la preoccupazione panica dell'imminenza della catastrofe. A parte l'appello ai governi, e alle autorità a far presto per contrastare la catastrofe e salvare l'umanità, esso non si è proposto come protagonista diretto nella lotta per questo salvataggio, né ha abbozzato una piattaforma ecologica alternativa al modello mortifero dominante; è entrato in scena come forza di pressione. Nei colossali mali della decadenza si strepita da tutti i lati; e non serve molto ai fini della trasformazione della società imputridita considerare i

giovani come anticorpi di una malattia giunta ad un punto di non ritorno. La coscienza non si carica automaticamente o per sviluppo organico. Per venire a capo delle catastrofi occorre tanto ai giovani quanto agli adulti la massima convinzione e volontà rivoluzionaria, indispensabile al sotterramento delle borghesie e dei poteri morenti.”Pertanto, con più forza del 2019 e alla luce dei più disastrosi fenomeni avvenuti nel biennio, riproponiamo ai giovani *verdi* più combattivi i percorsi da battere:

- 1) organizzarsi politicamente per rovesciare governi e Stati capitalistici, responsabili in tutto il mondo dei disastri ambientali economici e sociali;
- 2) organizzarsi nel partito rivoluzionario per condurre e realizzare questo rovesciamento;
- 3) tenere a mente che solo la lotta per il comunismo può salvare la specie umana dalle catastrofi crescenti.

\* \* \*



Il nostro Supplemento murale del 1 aprile 2019, dedicato allo “sciopero mondiale per il futuro” svoltosi il 15 marzo 2019 in più di 100 paesi del globo. Ne tracciamo prima di tutto la trama geografica per dare un'idea delle dimensioni del movimento, poi si intrattiene sui problemi che esso solleva. <https://www.rivoluzionecomunista.org/index.php/anni/285-supplemento-del-1-4-2019>

# Il Partito Comunista d'Italia

## *Il P.C. d'It. nel 1923 - La decapitazione del Partito (II)*

*Come anticipato nel precedente numero del Giornale, pubblichiamo, in questo numero, il c.d. Manifesto di Bordiga, scritto tra maggio e giugno 1923 e rivolto a tutti i compagni del Partito.*

*Si tratta del primo documento politico nel quale la sinistra del P.C. d'It. evidenzia come la sostituzione amministrativa della Direzione del Partito, eletta a Livorno, da parte dell'I.C., esprima la malcelata volontà di modificare la sua costituzione genetica, in quanto pone problemi che vanno ben al di là della mera tattica, ma involgono - per il metodo adottato e per la sostanza di ciò che bolle in pentola - la linea del Partito in Italia e dell'Internazionale stessa.*

*La decapitazione del Partito da parte dell'I.C., con la sostituzione del gruppo dirigente, è il primo atto della sua trasformazione e la sinistra reagisce chiamando **tutti i compagni** ad esprimersi, affinché si apra una vasta discussione e consultazione sul valore delle esperienze di lotta acquisite dal partito e sul suo indirizzo programmatico e tattico ed affinché analoga discussione si possa aprire in sede di I.C. ed in tal modo si possa partecipare alla discussione del programma, la organizzazione, la azione tattica dell'Internazionale, lottando contro ogni revisione verso destra, e soprattutto ottenendo la massima chiarezza nelle determinazioni delle direttive.*

*Si tratta di un coinvolgimento di tutto il Partito, che proprio per il metodo e per la sostanza delle questioni poste sul tappeto suona secca smentita di tutti i detrattori della sinistra del P.C. d'It.*

## Il Manifesto di Bordiga

“A tutti i compagni del Partito Comunista d'Italia

Riteniamo di compiere con piena coscienza e dopo matura deliberazione il nostro dovere di comunisti rivolgendoci ai compagni il presente appello. Il partito attraversa una crisi di tale natura che solo con la partecipazione di tutte le masse dei suoi aderenti può essere risolta.

Non alludiamo alla crisi di efficienza ed organizzazione che consegue inevitabilmente dalla vittoria delle forze antiproletarie in Italia, crisi che merita anche tutta l'attenzione, ma che potrebbe essere fronteggiata, se altro non vi fosse, con opportune misure dagli organi direttivi fedelmente eseguite.

Si tratta di un'altra crisi, che purtroppo aggrava le conseguenze della prima: crisi interna, di direttive generali, che da singole questioni tattiche ormai si è allargata a tutta la im-

postazione di principio ed alla tradizione della politica di partito.

Questa crisi non ha avuto origine da dissensi interni, ma da divergenze tra il partito italiano e la Internazionale Comunista, nella sua attuale maggioranza e nella sua Centrale. Appunto perché la crisi ha preso tale carattere - d'assoluta anormalità - essa [condurrà] alla paralisi del partito tutto ed alla sterilità della sua azione se la questione non fosse posta innanzi al partito [tutto], con una completa informazione dei compagni, una discussione a fondo, e la valutazione finale e definitiva di ciò che deve essere la piattaforma di pensiero e d'azione del nostro partito. Questo documento si propone di iniziare un tal lavoro, malgrado le difficoltà che derivano di non potere avere libere adunanze di partito ed una libera stampa.

La piattaforma su cui, al Con-

gresso di Livorno, il nostro partito si costituì, è nota ai compagni, che conoscono il risultato del periodo di elaborazione critica in seno al partito socialista, per reazione alle sue manchevolezze essenziali soprattutto del periodo del dopoguerra.

Come si presentava la situazione del partito, ed il suo compito, subito dopo Livorno, agli uomini a cui ne era confidata la direzione? La teoria del partito era chiaramente stabilita sulle basi rivoluzionarie e marxiste messe in luce dalla rivoluzione russa e nella costituzione della Terza Internazionale. La nuova organizzazione di lotta del proletariato italiano, distinguendosi per la saldezza del legame internazionale, si dovette sempre più foggiare in modo da evitare i perniciosi e tradizionali difetti di superficialità, di disordine, di personalismo, fatali al vecchio partito; e con nuovi criteri di serietà, di fredda ponderazione ed insieme di dedizione senza limiti di tutti i singoli militanti alla causa comune.

E vi è poi il problema vastissimo dell'azione, [della tattica] da applicare nella speciale situazione italiana per raggiungere gli scopi comunisti.

Le condizioni della lotta proletaria al principio del ventuno erano ormai compromesse dalla insufficienza del partito socialista, tanto che non apparve possibile una offensiva rivoluzionaria da parte di un partito, come il nostro, di minoranza. Ma l'azione del partito poteva e doveva prefiggersi di ottenere la maggiore efficienza della resistenza del proletariato alla sferrata offensiva borghese, ed attraverso [tale] resistenza conseguire il concentramento delle forze operaie nella migliore possibile condizione, intorno alla bandiera del partito, il solo che possedesse un metodo capace di garantire la preparazione di una riscossa.

I comunisti videro il problema in questo modo: assicurare il massimo



di unità difensiva proletaria di fronte alla pressione della offensiva padronale ed al tempo stesso evitare che le masse [ricadessero] nella illusione di quella unità apparente, miscuglio di indirizzi contrastanti che già era denunciato come impotente da una dolorosa esperienza acquisita alla massa italiana. Non ripeteremo per ora la storia del tentativo comunista per il fronte unico delle organizzazioni operaie contro la reazione ed il fascismo. I tentativi fallirono per il contegno degli altri partiti che avevano séguito nel proletariato, ma da questo stesso fallimento, almeno, si tendeva a trarre il vantaggio, con una critica materiata da fatti, che il proletariato militante convergesse attorno al partito comunista.

La nostra propaganda non taceva mai che solo con un indirizzo nettamente comunista il proletariato poteva vincere, anche se, appunto per raggiungere tale scopo, i comunisti si offrivano di lottare insieme con gli operai di ogni partito politico. Di un tale esperimento, in un periodo di straordinaria importanza storica, è necessario che il partito e l'Internazionale tutta discutano i risultati, vagliandoli esattamente e facendone un bilancio completo.

Ma oggi vi è questo pericolo: una tale questione è liquidata col dire: la tattica del partito era sbagliata ed ha causato la sconfitta proletaria! Non si tratta qui di difendere l'opera di persone, cui nessuno di altri partiti nega la buona volontà ed anche altre qualità, ma ben altro: il giudizio su una somma di esperienze di primo ordine, cosa di importanza vitale, per un partito marxista, aumentata del significato internazionale dell'attuale fase della storia italiana. E si tratta di dire se il partito, dopo l'esito di un simile esperimento, deve rivedere e modificare le sue basi costitutive. Una tale questione esige l'interessamento di tutto il partito, e un esame molto più maturo di tutta l'Internazionale. E dopo avere detto ciò che per ogni testimone di quest'ultimo anno di politica italiana è di evidenza stessa, che il partito comunista non poteva in alcun modo

impedire la piega che hanno presa gli avvenimenti per cause troppo profonde e remote per poterle invertire, va subito fatto rilevare che quella linea che noi ci tracciammo a Livorno, non ha potuto essere seguita che per breve tratto. Qui non facciamo che esporre lo schema della questione, volendo noi per ora persuadere i compagni della necessità di una profonda discussione.

Tre fatti vanno considerati:

1) Il partito italiano ha avuto opinioni divergenti da quelle dell'Internazionale, circa la tattica "internazionale" comunista.

2) La divergenza per le cose italiane si è manifestata ancora più grave, uscendo dai limiti della "tattica" per toccare la stessa base di costituzione del partito.

3) L'Internazionale è andata e va modificando le sue direttive finora apparentemente in materia di tattica, ma ormai anche in materia di programma e di norme fondamentali organizzative.

Non tratteremo qui il primo punto: esso è noto per la discussione del Congresso di Roma del nostro partito (marzo 1922) ed è precisato nella tesi tattica allora approvata. Maggiore attenzione merita il secondo punto, su cui la massa del partito è poco informata.

Nella questione della tattica da applicare in Italia nel seno del movimento proletario, la divergenza tarda a definirsi. Sebbene già al terzo Congresso la delegazione italiana fosse all'opposizione in materia di tattica dell'Internazionale, pure l'opera concreta del partito fino a quella epoca ed oltre, venne approvata e lodata.

Più tardi, dinanzi alla parola del "fronte unico" e del "governo operaio" – mentre il nostro partito precisava la sua linea nella norma di evitare che i mezzi tattici potessero venire in urto con le necessità della propaganda, non solo in teoria ma coi fatti, di due capisaldi fondamentali: "solo con la politica sostenuta dal Partito comunista e con la direzione di questo il proletariato può battere la borghesia", e "solo nella

dittatura rivoluzionaria può costituirsi il potere proletario", ed agiva di conseguenza nel "fronte unico sindacale" e coll'aperta campagna contro ogni sfumatura di opportunismo – non si seppe mai con precisione cosa invece voleva che si facesse l'Internazionale.

Questa fece volta a volta critiche particolari, ma anche nel giugno 1922 non esigeva dal partito che di lanciare la parola del "governo operaio", ma dando di questa una definizione che lo rendeva "pseudonimo della dittatura proletaria", mentre in epoche ulteriori si disse poi che era una vera partecipazione parlamentare e ministeriale. Nella questione sindacale e del fascismo neppure si chiari mai che cosa l'Internazionale volesse modificare del metodo da noi seguito.

Ma la divergenza si è approfondita e allargata a un campo di importanza sostanziale colla questione della fusione col partito massimalista.

Mentre noi vedevamo costituito storicamente "il ceppo" del partito nella basi di Livorno, e sempre sostenemmo che l'affluire di altri elementi proletari, scopo precipuo del partito, doveva farsi strappandoli al quadro di altri movimenti per inserirli nel nostro, e fummo contro ogni idea di fusione in massa con altri partiti, ed ogni lavoro di costruzione di frazione nel seno di questi fra i simpatizzanti, invece di farli venire nelle nostre file (fummo cioè contro il "noyautage"), è oggi chiaro che l'Internazionale considera la soluzione di Livorno come transitoria ed aspira alla adesione in massa di un'altra "fetta" del partito socialista. Secondo essa i massimalisti erano divisi da noi dal solo fatto che esitavano a separarsi dai riformisti; secondo noi il massimalismo è una forma di opportunismo tanto pericoloso quanto il riformismo, e nella sua tradizione, nel suo stato maggiore, non sarà mai rivoluzionario, ma eserciterà ancora il compito di sviare le masse col suo linguaggio ciarlatesco che copre la più pernicioso coltivazione di uno stato d'impotenza e di inerzia.

L'Internazionale vedendo il proletariato italiano perdere terreno, e per conseguenza restringersi i ranghi del nostro partito, credeva di poter spostare lo sviluppo della situazione e al tempo stesso avere un successo internazionale colla adesione dei massimalisti; noi volevamo apertamente denunciare questo come disfattismo arrecato da spregevoli atrici cotrac dei loro capi dal proprio seguito, rafforzare, pur nello indietreggiare inevitabile del proletariato militante, il predominio del partito comunista colla liquidazione degli altri partiti.

I fatti hanno dimostrato la refrattarietà dei massimalisti come organismo politico a porsi sul terreno rivoluzionario ed accettare lealmente di aderire alla Internazionale: si aveva l'opinione che Serrati [impediva il manifestarsi di una generale tendenza comunista], e si è visto lo stesso Serrati liquidato dal partito, ossia alcune decine di capi che fanno tutto in nome dei lavoratori massimalisti, mentre questi possono essere solo guadagnati rompendo la rete in cui ora sono inquadrati. E si dice... che i comunisti hanno impedito la fusione!!

Quali sono state le conseguenze di questa attitudine dell'Internazionale in Italia? L'azione tattica del partito nel fronte unico ne fu impacciata, fornendo agli altri partiti un diversivo alla situazione in cui li chiudeva la nostra tattica, nel proporre la coalizione "politica" per celare la loro ripugnanza all'azione secondo le proposte comuniste. I massimalisti poterono far fino all'ultimo il gioco dei riformisti nella Confederazione e nell'Alleanza del Lavoro, ingannando gli operai grazie anche al fatto che Mosca li invitava ad aderire, perpetuando così il vecchio e fatale equivoco. Ricordiamo solo che l'ultima occasione di eliminare i capi confederali e predisporre su ben diverse basi il movimento dell'agosto 1922, si ebbe al convegno confederale del luglio a Genova, ove i riformisti erano in minoranza, ed i massimalisti li fecero rimanere al loro posto, paghi delle loro afferma-

zioni contro il collaborazionismo parlamentare che non è meno pernicioso delle loro formule nulliste: né azione proletaria, né collaborazione.

Evidentemente, oltre alla vecchia ripugnanza alla lotta, è in gioco il piano di Serrati e di altri di barattare a poco a poco la loro posizione ed influenza contro la riammissione nell'Internazionale.

Il formarsi della frazione terzinternazionalista, in cui quegli elementi che potevano venire a noi erano invitati a restare, serviva in fondo a perpetuare l'equivoco; ed in conclusione il partito massimalista, che dopo la divisione dai riformisti doveva sparire, pur beffandosi della Internazionale e dei suoi ripetuti passi e non contraendo alcun impegno, sfruttava la situazione in un comodo opportunismo, e sfrutta purtroppo la tendenza degli operai alla inerzia in questo difficile momento, sottraendoli ancora in una certa misura alla sua bandiera di passiva e simulata fedeltà ad alcune frasi rivoluzionarie: forza destinata, anche se la situazione cambiasse, ad esaurirsi nella peggiore impotenza.

E la politica seguita dall'Internazionale, senza ottenere la fusione, ha impedito al partito comunista di utilizzare talune situazioni in cui i lavoratori tendevano ad accorrere ad esso, sia pure in senso "relativo", alla diminuzione di effettivi imposta da cause superiori.

Così è stato dopo lo sciopero di agosto, quando invece l'Internazionale ha voluto vedere il fatto più notevole nella scissione socialista, e in certo senso anche dopo l'avvento fascista e la stessa reazione scatenatasi sul nostro partito. Invece nel seno di questo, sottoposto ad un regime permanentemente anormale di attesa e di profonda modificazione strutturale, si è formato e venuto accrescendo uno stato di malessere, che contrasta ogni probabilità, che forse non mancherebbe, di fortunata "ripresa".

E inoltre la divergenza con l'Internazionale ha prodotto il formarsi di una corrente, la cosiddetta "minoranza", che mentre si atteggiava a comunista ortodossa, raccoglie in real-

tà gli elementi che sin dopo Livorno rimasero attaccati un poco ai vecchi metodi socialisti e mal sopportavano i [nuovi] rudi sistemi di lavoro e di responsabilità: costoro hanno sostenuto le tesi dell'Internazionale non con elevati e fondati argomenti ma col recalcitrare e talvolta col pettegolare in sordina.

Per tutto questo il partito soffre, ed un rimedio si impone.

Lo sbocco di questo indirizzo "fusionista" si delinea nella "liquidazione" del partito quale esso sorse a Livorno e combatté per oltre due anni, non senza onore; e ciò vorrebbe dire ripiombare il proletariato italiano nella morta gora del "centrismo" massimalista vile e bagolone. Sicché neppure un'utile esperienza per il domani trarrebbe dal suo calvario la classe operaia italiana.

Può sembrare che prima un simile allarme dovesse essere lanciato. Ma come abbiamo detto, per la questione tattica, il dissenso, in pratica, fu per qualche tempo inafferrabile: essendo nel metodo dell'Internazionale di non dar che volta per volta le sue parole particolari, mentre noi le vorremmo tracciate e definite con più ampio respiro. Per la stessa fusione vi fu qualche cosa di analogo, a seconda di tutte le alternative che si ebbero nei successivi congressi socialisti: ad esempio dopo quello del '21 parve che non si pensasse più alla fusione; e perfino i rapporti con la frazione terzinternazionalista furono, se non a nostra insaputa, almeno non considerati ufficiali. È alla fine del '22 che la divergenza si mostra in tutta la sua gravità, e solo i successivi avvenimenti hanno fatto sì che finora essa si trascinasse in modo poco noto al partito. Ed è negli ultimi tempi che si è dovuto perdere la speranza di una soluzione attraverso una vera e vasta discussione nel seno della Internazionale, e non con palliativi escogitati in lunghe e penose trattative e con espedienti a carattere più che altro personale. Accenniamo appena al tipico punto che ci siamo proposti di esaminare.

Alle nuove parole tattiche della Internazionale, non ancora ben chia-

rite nella loro portata - sono apparse dopo il terzo Congresso ed il quarto non ha avuto tempo di discutere le tesi tattiche - si accompagna un pericolo di modifiche del programma e dei principi, che per ora si concreta nel ripetuto rinvio della questione del programma e dello statuto al 1924. Al tempo stesso il grave problema della disciplina organizzativa è risultato un espediente staccato e spesso discontinuo, da cui sono risultati spiacevoli crisi interne in molti partiti e nei rapporti loro col centro.

Il pericolo che così si accenna, può diventare molto grave. Siamo forse alla vigilia di una crisi nel campo internazionale: siamo come partito italiano nel pieno di una crisi.

Queste condizioni anormali spieghino perché la questione deve essere portata all'esame di tutti i militanti, pur non interrompendo per un istante la disciplina di fatto agli organi centrali.

Spinti da tutte queste gravi considerazioni, che ci ripromettiamo maggiormente lumeggiare come ci sarà possibile, ci proponiamo di raccogliere l'adesione dei compagni su questi punti conclusivi:

a) Provocare nel seno del partito, malgrado gli ostacoli che oppone la situazione, una vasta discussione e consultazione sul valore delle esperienze di lotta acquisite dal partito e sul suo indirizzo programmatico e tattico.

b) Provocare negli organi competenti dell'Internazionale una analoga discussione sulle condizioni della lotta proletaria in Italia negli ultimi tempi ed oggi, con ampia portata e al di fuori delle situazioni contingenti e transitorie che [spesso] soffocano l'esame dei più importanti problemi.

c) Partecipare alla discussione del programma, la organizzazione, la azione tattica dell'Internazionale, lottando contro ogni revisione verso destra, e soprattutto ottenendo la massima chiarezza nelle determinazioni delle direttive.

d) Raggiungere attraverso dei dibattiti una concorde valutazione dei problemi fondamentali, ottenere che

sia tracciato un piano completo e chiaro per l'indirizzo e l'azione del partito, sulla base della quale si inizierà un attivo lavoro per intensificare l'attività e l'efficienza del partito, su di una linea evidente alla coscienza di tutti i militanti e con la più razionale partecipazione di tutte le energie di essi, avendo così superate le ragioni e cause del precedente grave stato di malessere.

e) Quando da tale dibattito non risulti il consenso sostanziale in un insieme di decisioni elevate sui comuni principi - pur restando al proprio posto nelle file della milizia comunista guidata secondo il volere della maggioranza dell'Internazionale - non prendere parte agli organi di direzione del partito, affermando che questi devono essere composti in maniera delle direttive che sono chiamati ad applicare [affermando che quelli devono essere costituiti in modo omogeneo e da compagni perfettamente convinti delle direttive che sono chiamati ad applicare] .

Importante.

Il compagno che riceve questo documento voglia farne copie e distribuirle agli iscritti al partito copiando anche la presente nota. Ogni compagno è pregato di mandare la sua adesione, o anche la sua opinione comunque dissenziente e qualunque comunicazione in merito a questo documento, per tramite dello stesso compagno che gli avrà dato questo esemplare: la risposta percorrerà tutta la via in senso inverso.

Questo documento è comunicato alla Centrale del partito e della Internazionale.

Interessa molto diffonderlo anche all'estero, e a chi lo facesse sotto forma di traduzione saremmo assai grati.

Gli iniziatori"

*Il testo è tratto da APC 207/60-66 cifrata manoscritta. Tra parentesi quadre viene indicato quanto manca o è stato riportato in modo diverso nel testo pubblicato sulla Rivista Storica del Socialismo n.23, settembre dicembre 1964 ed è riportato nel Volume 3 della Storia documentaria del comunismo italiano: "Il Partito decapitato".*

*IL «GREEN PASS» TORCHIA E DIVIDE I LAVORATORI (segue da pag. 6)*

ché la Meloni col suo codazzo non si libera a marcia indietro verso via Orefici. Dopo gli incidenti la testa del corteo viene presa da un *collettivo universitario* contro il pass (non c'erano i neofascisti diffidati dal questore); nel mezzo ci sono una decina di anarchici presenti in precedenti cortei. Profittando della situazione procedono in corteo verso i Navigli e poi bloccano la circonvallazione. Tra i manifestanti ci sono anziani donne e bambini. *Il no vax* si scontrano con polizia e carabinieri. Un aspetto quest'ultimo che unifica le due piazze.

Concludiamo assorbendo nelle indicazioni che seguono ogni altra considerazione di movimento e di prospettiva

- Respingere *green pass*, obbligo vaccinale, nonché ogni altra ricetta sanitaria imposta dal governo, come una "scelta politica" fatta nell'interesse della classe dominante.

- Ogni problema o questione, scaturente dalla pandemia virale e dalla gestione governativa della stessa, va affrontato/a dai lavoratori/ci sul terreno della lotta di classe, diretta a soddisfare i propri bisogni di esistenza e i più generali interessi di liberazione dalla schiavitù capitalistica.

- Promuovere dai luoghi di lavoro, dal settore pubblico e dal settore privato e riversare sulle piazze, attraverso appositi organismi di mobilitazione, la lotta contro la *dittatura sanitaria* a difesa del posto di lavoro del salario e della libertà di circolazione, coinvolgendovi gli strati popolari disposti ad appoggiarla.

- Difendere la salute contrappo- nendo al sistema sanitario mercantile le esigenze delle masse.

- Inserire l'opposizione alla *dittatura sanitaria* nel fronte di lotta proletario contro il potere statale.

- Costruire e sviluppare il partito rivoluzionario marxista e internazionalista.

# *Gli interessi operai sono opposti agli interessi nazionali e si difendono con la lotta contro lo sfruttamento padronale e il potere statale*

*La nostra solidarietà alla manifestazione del 18 settembre 2021 in centro a Firenze indetta dagli operai della GKN contro i licenziamenti.*

*La nostra piena condivisione del motto «Insorgiamo» con cui è stata aperta la lotta.*

*Questo il titolo del volantino della Commissione Operaia della Sezione di Milano di R.C. diffuso alla manifestazione degli operai GKN del 18 settembre, di cui sotto riportiamo il testo.*

Con piacere partecipiamo a questa mobilitazione e cogliamo l'occasione per dare col presente volantino un nostro contributo.

L'occupazione della fabbrica è stata il punto di forza operaio. Ed è diventata un caso politico nazionale perché ha affrontato per prima lo sblocco dei licenziamenti deciso dal governo (non ostacolato dalle centrali sindacali). Le chiusure verificatesi in luglio, quella della GIANETTI RUOTE con 152 dipendenti i Brianza del 3 luglio; e la successiva, il 19 luglio della Timken con 110 dipendenti dello stabilimento bresciano di Villa Carcina sono gli effetti ulteriori dello sblocco. E forse è grazie alla compattezza e risolutezza dell'occupazione effettuata e mantenuta che gli sblocchi non si sono moltiplicati.

«Se sfondano qua sfondano dappertutto»

Secondo il «Collettivo», nucleo centrale dell'occupazione, declinata come presidio, l'idea ispiratrice della lotta avrebbe la sua incubazione 20 anni fa a Genova quando i ventenni credevano che un altro mondo era possibile e che ora si è aperto lo spaccato che un altro mondo è possibile. Noi auguriamo che questa percezione o consapevolezza innervi in direzione giusta la lotta in corso e in una prospettiva classista. L'occupazione della fabbrica è solo un punto di partenza della lotta operaia. E più accende la solida-

rietà, come sta avvenendo, più necessita combattività e organizzazione adeguata, fino a un fronte comune dei lavoratori in una prospettiva anticapitalistica.

Comunque, che tante cose nutrite prima siano oggi possibili è nella corrente storica. Il 2021 sta addensando, nell'inasprirsi delle contraddizioni economico-sociali, le tensioni e gli antagonismi di classe; e ogni focolaio di lotta si trova immerso in un ambiente surriscaldato. E per quanto riguarda le lotte operaie (se si guarda a quelle condotte nella logistica dal Si Cobas) possiamo partire anche da un anno prima. Quindi se risolutezza di lotta e chiarezza di obiettivi maturano hanno la strada aperta.

Avanti nella lotta e nell'allargamento del fronte operaio!

Indicazioni operative

A conclusione riportiamo le rivendicazioni proposte al termine della nostra critica al contratto metalmeccanico siglato il 5/2/2021, da cui è stata presa la prima proposizione del titolo di questo volantino.

- A lavoro uguale salario uguale - Salario Minimo Garantito di Euro 1.500,00 a occupati/e disoccupati/e sottopagati/e.

- Riduzione della giornata lavorativa a 33 ore e abolizione dello straordinario.

- Aumento generalizzato dello stipendio di euro 500,00.

- Rimodellamento del sistema

previdenziale e pensionistico

- Cancellazione dell'IRPEF su salari e pensioni, dell'IVA sui consumi di massa, del debito pubblico

- Comitanti ispettivi operai sulle condizioni di lavoro e salvaguardia della salute e dell'integrità fisica.

- Difesa dell'autonomia di azione contro ogni limitazione dell'iniziativa operaia la precettazione i soprusi padronali le misure antisocioero.

Aggiungiamo, prima di chiudere, che il compito dei lavoratori è più alto: è quello di lanciare la lotta di classe, di battersi sul terreno politico e non solo su quello sindacale; organizzandosi e attrezzandosi per reggere lo scontro contro il potere militarizzato di cui il nuovo premier è l'apice. Per questo bisogna organizzarsi nel partito rivoluzionario. Avanti, dunque, in questa direzione.

*La Rivoluzione Comunista - Giornale di partito - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza*

## **SEDI DI PARTITO**

**Milano:** Pza Morselli 3 aperta dalle ore 21. L'Attivo Femminile si riunisce ogni martedì dalle ore 17 e la Commissione Operaia ogni mercoledì dalle ore 16 presso il *Circolo Saverio Saltarelli*, via Salvo d'Acquisto, 9 (zona Baggio).

**Busto Arsizio:** via Stoppani 15 c/o *Circolo di Iniziativa Proletaria Giancarlo Landonio*, aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21.

## **SITO INTERNET:**

www.rivoluzionecomunista.org  
e-mail: rivoluzionec@libero.it